VITA
DI
S. AGNELLO
ABBATE.

Digitized by Google

Po.ee. Vill. B. 430

VITA, MORTE, E MIRACOLI DI S. AGNELLO ABBATE

Protettore, e Tutelare della Fedelissima Città di Napoli,

Fatta ristampare dal P. Abbate, e Canonici del Santissimo Salvatore di Santo Agnello,

D E D I C A T A

A L L A M A E S T A' D I

MARIA AMALIA WALBURGA

N O S T R A R E G I N A

IN NAPOLI Nella Stamperia di Stefano Abbate 1740.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

SACRA REAL MAESTA'

Ncora che noi conoſciamo, S. M., e ognuno ſappia; che il Reale, e virtuoſo animo voſtro, così bene e ſantamente dagli Auguſti Religioſiſſimi voſtri Genitori iſtituito, non abbia in modo alcuno ne di ſtimo-

Digitized by Google

li, ne d'incitamento, ne di persuasioni mestieri per conservarsi sempre lo stesso nella pratica, e nello esercizio di tutte quelle pie e giovevoli Opere, che state sono dalla infallibile, e ben fondata nostra Religione a' suoi Fedeli o consigliate, o prescritte; e seguentemente si avvegghiamo benissimo, che proponendovi noi ora, e mettendo innanzi agli occhi vostri colle Azioni, colla Vita, e co' Miracoli di S. Agnello l'Assistenza, la Efficacia, e la Tutela, che à sempre dopo la sua preziosa morte verso questa a Voi soggetta fedelissima Città di Napoli, e tutti i suoi divoti, e supplichevoli Cittadini esercitata (per-

met-

Digitized by Google

mettendolo Iddio) e dimostra, altro per così dire, con cio noi non adoperiamo, che promulgare, e distendere più ampiamente, e far quasi a tutti toccar con mano la Pietà, e Religione vostra somma veramente e sovrana, sì verso il magno ed Ottimo Iddio, come tutti i Santi suoi, ne' quali suole dimostrarsi meraviglioso, e possente: ciò nulla ostante essendoci in animo proposti noi, e finalmente deliberati di dare nuovamente per publica utilità, e allegrezza alla luce la Vita del sopramentovato Santissimo Abbate, che è piacciuto al Datore, Conservatore, e Distributore della Umana Vita, della Sani-

tà,

tà, e d' ogn' altra consolazione di assegnare, e stabilire come per singolare Avvocato, e Custode precipuo delle incinte travagliate Donne, abbiamo stimato decevole e giusto di offerire alla M. V. la presente divota, e salutifera Operetta, acciocche viandando Voi ne' quotidiani vostri fervorosi Esercizj più coll' animo, che co' sensi le sue Eroiche Virtù, e i segnalati Benefizj suoi concepire fino da ora meglio possiate una viva fermissima speranza di essere dal medesimo nel tanto sospirato, e gia gia imminente vostro, come speriamo, felicissimo Sgravio consolata, e assistita, cogliendo al debito tempo

i frutti

Digitized by Google

i frutti della sincera vostra ardentissima fiducia, e del valevole suo da tante altre gia provato Patrocinio. Non vogliate pertanto, noi vi preghiamo, quanto è possibile il più, umilissimamente, torcerci subito a vizio d' imprudenza, o di presunzione, se senza aver noi avuto quì per avventura il debito risguardo alla Grandezza de' Vostri Regj Natali, e delle Vostre eroiche Virtù ci siamo fatti leciti, e abbiamo avuto ardimento di venirvi innanzi la prima volta con un presente, il quale d' altro non vi potrà certamente dare testimonianza, od indizio, salvoche delle volontà, e del desiderio, che noi

uniti

Digitized by Google

uniti agli altri ſudditi voſtri nutriamo ardentiſsimo di udire fra breve ſenza notabile voſtro patimento, e diſagio (intercedentelovi S. Agnello) acclamarſi fra noi il ſucceſſore del Regno, che non potrà a meno di non eſſere inſieme la delizia del Regno, dell' Italia, e del Mondo tutto, mercè l' antichisſimo lignaggio de' Padri, e degli Avi voſtri, e la immortale fecondisſima Progenie del Re voſtro Conſorte, la quale in varj interrotti Tempi, ma più ſpezialmente in preſſo a cinque Secoli ſono illuſtrò colla ſua Schiatta, e col ſuo Commando queſte felici e ben governate Contrade, e ch' ora reg-

Digitized by Google

ge cotanto gloriosamente sì grande, è bella parte di Europa. E quì tornando di tal nuovo a supplicarvi in larga maniera di accettare con quella cortesia, e magnanimità, che dimostrate in ogni, benche minima Azione, e ch' è pregio vostro proprio, questa tenuissima Arra, e questo insensibile Pegno della divozione profondissima, cui unitamente alla nostra Congregazione noi professiamo, e professeremo eternamente alla Reale Persona, Casa, Stirpe, e Successione lunghissima, e innumerabile della M. V. preghiamo il Facitore d' ogni creata Cosa, e 'l mantenitore di tutti i Monarchi e di tutti i

Regi,

Digitized by Google

Regj, e 'l Dispensatore d' ogni sì terreno ch' eterno Bene a felicitare presentemente pe' meriti, ed intercessione di Santo Agnello colla desiata Prole i principj del Regno vostro; e così poi di mano in mano, e di tempo in tempo farli sempre con una perpetua, ed a' suoi Genitori somigliante perfettissima Discendenza maggiori.

Dalla Reale Canonica di S. Agnello Maggiore di Napoli 12. Agosto 1740.

Di V. M.

Umiliss. Divotiss., e Obbligatiss. Servi
L' Abate, e Canonici di S. Agnello.

Digitized by Google

VITA, MORTE, E MIRACOLI DI

S. AGNELLO

PADRONE, E TUTELARE DI NAPOLI.

Llor che Napoli (la gran Metropoli d'un sì felice, popoloso, e ragguardevole Regno) or dominata da' Greci, or soggiogata da Goti, minacciata da Longobardi, manomessa da Saraceni, faceva un' Eco lacrimevole al rimanente dell' infelicissima Italia, e già già vicina à perire prova va le più strane peripezie nella continua mutazion de' Governi; volle la Providenza mirabile del Clementissimo Iddio soccorrerla in congiunture sì deplorabili, e premunirla talmente, che non avesse mai più che temere. Gli diede per tanto Agnello il santissimo Abbate, le dicui prodigiose memorie esiggono le ammirazioni di tutti i Secoli, come altresì il genio parzialissimo di beneficar la sua Patria merita in tributo di gratitudine i Cuori tutti de' suoi amati Concittadini, de' quali à forza di continui prodigj, acquistossi il bel titolo di Padrone invittissimo, e presentissimo Tutelare.

Trasse in Napoli l' eccelsa sua origine, questo splendido lume del Cattolico Cielo; fu il suo fortunato Genitore Federico, uno de' principali soggetti della sua Patria, quanto Illustre per la Nobiltà di sua Stirpe, altretanto riguardevole per le rare prerogative dell' animo, alle quali faceva santamente servire le dovizie del Patrimonio proporzio-

Digitized by Google

nato alla qualità del ſuo eſſere (*a*). Vogliono comunemente quegli che ſcriſſero la Vita di S. Agnello, e quegli ancora, che trattarono delle Famiglie Nobili di Napoli, che Federico foſſe della famiglia Soderico, poi detta Poderico per corruttella del volgo, deducendo l' origine di queſta Illuſtre Fameglia dalla Stirpe glorioſa di Santa Lucia Vergine, e Martire in queſta guiſa. Dopo il martirio di detta Santa, alcuni di lei congiunti fuggendo la crudele perſecuzion di Paſcaſio Prefetto degl' Imperadori Diocleziano, e Maſſimiano in Siracuſa, ſi ritirarono in Napoli, dove accolti amoroſamente per le loro amabili qualità, e corriſpondendo eſſi alle finezze della Città con glorioſi ſudori à pro della ſteſſa, ne acquiſtorono il cognome di Soderici, e furono annoverati fra Patrizii Nepolitani (*b*). Vi fu chi ſcriſſe, che Federico medeſimo colla diletta Conſorte, dopo il martirio di detta Santa ſe ne vennero à Napoli, ma queſta opinione tanto è lontana dal veriſimile, quanto è lontano l' Imperio di Anaſtaſio, ſotto il quale fioriva Federico, da quello di Diocleziano, da cui ebbe Santa Lucia la palma del ſuo glorioſo Martirio, fra' quali paſſarono duecento, e più anni.

Famiglia di S. Agnello.

Federico adunque grande per la Nobiltà del lignaggio, più grande per le proprie virtudi eraſi unito in ſanto vincolo di Matrimonio con Giovanna Napolitana, quanto à lui uguale per chiarezza di ſangue, altretanto ſimile per la probità di ſua vita, e per le belle doti d' un' un' animo tutto di Dio, ſe non quanto l' obbligava il ſuo ſtato ad eſſer ancor del ſuo Spoſo. Vivevano queſte anime grandi innamorate al maggior ſegno di Dio, e la frequenza de' Sacramenti, viſite di Chieſe, elemoſine, e digiuni erano i loro più famigliari eſercizj. Ma la ſterilità di Giovanna non permettendo loro il ſoſpirato frutto del Matrimonio, li affligeva continuamente; per alto coſiglio della Providenza Divina, che voleva foſſe riconoſciuto per tutto ſuo il dono, che voleva fare

(a) *De lellis fam. nob. Neap. Paul. R. Vit. S. Agn. ed altri.*
(b) *Pelizzari vit. S. Agn.*

fare à Napoli d' Agnello, quando per farlo nascere avesse impegnata l' Onnipotenza contro le leggi ordinarie della natura.

Non si perdeva però d' animo la pia Giovanna nella riguardevole tribulazion del suo spirito, nè per questo era meno devota, anzi per impetrare il beneficio della Prole, rivolse, con tutta fiducia le sue orazioni alla Madre delle Misericordi. Trovavasi allora sù le mura della Città una divotissima Imagine di Maria Vergine in picciola Cappelletta, nella quale ritirata la buona Donna con tutto il fervor del suo spirito ripeteva la seguente Orazione.

Orazione della Beata Giovanna Sterile con la quale impetrò S. Agnello, suo figlio.

„ O Clementissima Regina de' Cieli, e della Terra, „ Madre Immacolata di Dio Onnipotente, Creatore, e Salvatore della generazione umana, umilmente ti prego, che „ per tua bontà intercedi per me misera peccatrice appresso „ il tuo dolcissimo, e clementissimo Figlio Consolator degli „ afflitti, e Datore d' ogni gaudio, e consolazione, che co„ me fè grazia al suo caro, e tanto diletto Abramo, ed à Sa„ ra sua Consorte, che in sua vecchiezza concepisse, e par„ torisse Isacco verissima figura del tuo santissimo Figlio „ Giesù Cristo, e come fè grazie à Zaccaria, ed Elisabetta „ liberando quelli dall' obrobrio della sterilità, che vecchis„ simi, e già in età sterile generassero al Mondo il Precurso„ re del vero Messia, così fa ò pietosa, e dolce Maria col „ tuo Clementissimo Figliuolo, che sia ancor io libera dalla „ sterilità, acciocche non sia riputata come albero infruttuo„ so nella Vigna del Signore, il quale dice nel Vangelo: l'al„ bero, che non fa frutto sia tagliato, e messo in fuoco. A te „ dunque ricorro ò Madre di grazie, e refugio de' peccatori, „ e specchio di tutta la Celeste Corte, Speranza, e refrigerio „ del cor mio, acciocche sia esaudita, benche peccatrice, „ ed indegna io sia. E perche il cuor mio è in tenebre, e sie„ de sotto l' ombra della morte, io l' offerisco à te, ed al tuo „ benignissimo Giesù, acciocche l' illumini, come illuminò „ i suoi cari Discepoli col fuoco del suo ardentissimo, e soa„ vissimo amore, che lo fortifichi à sopportare il flagello,

,,improperii, tribulazione, ed affanni di questo fallace Mon-
,,do pazientemente, come fortificò Giobbe nelle sue avver-
,,sità, e li Santi Martiri nel martirio, dandoli la palma, e
,,vittoria contro li Principi, e Carnefici nemici della Cri-
,,stiana Fede, ed al fine à me dia l'eterna beatitudine.
,,Amen.

Con questa, ed altre simili orazioni prostrata Giovanna avanti l'adorabile effigie, procuravasi l'intercessione di Maria Vergine, per ottenere la prole desiderata; quando piacque alla medesima Regina degl'Angioli di asciugare le lagrime della sua divota. Un giorno adunque, mentre questa più infervorata del solito dal più intimo del suo Cuore proferiva la sudetta orazione, udì sensibilmente dall'Imagine le seguenti parole: *Giovanna stà allegra, e salutami così, che i tuoi prieghi saranno esauditi, e partorirai un figlio, che à me sarà carissimo, e lo chiamerai Agnello, questo sarà mio servo, e viverà secondo la proprietà del suo nome.*

Promessa fata alla Beata Giovanna Madre di S. Agnello dalla Santissima Vergine.

A queste voci attonita la buona Donna per la novità del successo, e sorpresa dopoi da un'indicibil contento, con affetti d'ossequiosa gratitudine rese à Maria quelle grazie, che meritava la grandezza del beneficio, e senza dubitar punto della promessa, volò subito à Federico il diletto Consorte per farlo partecipe delle sue gioje, poiche lo era stato fin'allora del suo cordoglio; all'udire la grata novella, non meno della sua Sposa si rallegrò Federico, e non fu di essa men grato a'beneficj dell'Augustissima Vergine, ma cominciò egli ancora à visitare con pietà, e divozione singolare la Cappellètta, con sicura fiducia di vedere in brieve adempite le promesse fatte à Giovanna. Nè andarono falliti i divoti disegni del buon Cavaliere; imperocche appena compito il mese della sua divozione la pia Giovanna si trovò incinta, e col prezioso pegno della protezzione di Maria Vergine continuò la sua divozione, finche giunse il tempo di partorire.

Nascita di S. Agnello.

Giunto finalmente il giorno felice diede alla luce il Par-

Pargoletto, dolce frutto delle sue lagrime; ed al primo istante offerillo la buona Madre in olocausto di gratitudine à chi glie l'avea benignamente impetrato. Vogliono comunemente gli Autori, che scrissero questo fatto, che Sant' Agnello nascesse nel mese di Decembre, ma non ho veduto alcuno, che individui il giorno preciso. Circa l'anno di tal nascimento trovo molte difficoltà in quello gli viene assegnato, che è il cinquecento, e quindeci di nostra salute, sotto il Ponteficato di Simaco, e l'Imperio di Anastasio; conciosiache oltre all' essere nell'anno antecedente, cioè del cinquecento, e quattordici già succeduto a Simaco il Pontefice Ormisda; questa Cronologia non concorda con quello, che tutti scrissero dell'età di anni sessant'uno, in cui morj Sant' Agnello sotto il Ponteficato di S. Gregorio Magno, Imperio di Maurizio, e Vescovato di S. Fortunato in Napoli; poiche egli è certo per testimonio del Baronio, del Panvino, e di quant'altri fecero la Cronologia Ecclesiastica, che S. Gregorio non fu eletto Pontefice prima del cinquecento novanta, e del cinquecento ottantaquattro fu salutato Imperadore Maurizio; E del cinquecento novanta trè fu dopo eletto Fortunato al Vescovado di Napoli; onde prima di quest'anno non dee dirsi, che S. Agnello morisse; ed in conseguenza, ò era in età più avanzata di anni sessant' uno quando morì; ò se questa opinione (abbracciata ancora dalla Chiesa Napolitana nelle Lezioni del Santo) dee seguitarsi; convien dire, ch' egli nascesse venti anni dopo il cinquecento, e quindeci. Mettono alcuni la di lui morte nel cinquecento, e settantasei, per accommodare alla nascita, ed all'età del Santo la di lui morte, ma prendono errore nell'asserire, che all'ora fosse Pontefice S. Gregorio, e Maurizio Imperadore, e Fortunato Vescovo, quali furono dopo come poco prima fu detto. Seguitando adunque la comune opinione dell'età, in cui mori S. Agnello, e la vera Cronologia tanto Ecclesiastica, che Imperiale; può probabilmente asserirsi, che l'anno, in cui nacque fosse il cinquecento, e trentacinque, sotto il Ponteficato di Silverio, e l'Imperio di Giustiniano Augusto.

Discordie dell'antica Cronologia circa l'anno della Natività di S. Agnello.

Nasce nel 535.

Na-

Nato il fanciullo, fu lavato secondo il costume della Chiesa Romana nell' acque Battesimali, e gli fu confermato il nome di Agnello, donatogli anticipatamente dalla Regina degli Angioli. La pia Giovanna vedendo avverata così felicemente la prima parte dell' oracolo di Maria; disegnò di consecrare a lei il suo caro Figlio, per vedere adempito il rimanente; onde passati appena 20. giorni del parto vol'e ella medesima presentarglielo. Giunta col Pargoletto sù le bracia alla Cappelletta, in cui dovea fare sì bella offerta, mostrò l' altissimo con un miracolo fin' allora inaudito, che Agnello dovea essere un prodigio di divozione verso Maria, facendo che il medesimo al primo incontrarsi nell' Imagine Sacrosanta superato ogni impedimento proprio della sua età sciogliesse la tenera lingua in queste divote parole: *Ave Maria*, con tutta la meraviglia de' Circostanti, e tutto il giubilo del divoto cuor di Giovanna, nel vedere secondare le sue brame così prodigiosamente.

S. Agnello saluta miracolosamente la SS. Vergine in età di soli 20. giorni.

Divulgatosi per la Città lo stupendo miracolo, concorreva giornalmente il Popolo divoto à visitare la Sacra Imagine; siche dell' offerte, e donativi principalmente però di Federico, e Giovanna, fu in pochissimo tempo eretta una Chiesa alquanto capace nel luogo della Cappella, quale per le continue grazie, che ad intercessione dell' Augustissima Vergine ricevevano i suoi Divoti, fu chiamata Santa Maria de Intercede, o come altri dicono Sancta Maria intercede pro miseris. Qual titolo ritenne fino alla morte di S. Agnello, ed allora fu detta del settimo Cielo per il miracolo de sette Circoli celesti, che apparvero sopra d' essa nel tempo, che si celebravano i funerali al detto Santo, per li di cui miracoli continui fu detta di S. Agnello, come chiamasi anche' al presente con il titolo di Maggiore, a distinzione dell' altre Chiese, che sono in Napoli dedicate a questo glorioso Santo.

Prima fondazione detta Chiesa, che hora chiamasi S. Agnello Maggiore.

Cresceva intanto l'innocentissimo Agnello in età, e con esso lui cresceva l' avvenenza del volto, e molto più la grazia del di lui spirito, onde innamorava di se medesimo la Madre, ed i parenti, e quanti fissavano lo sguardo nel suo ama-

Infanzia del Santo.

Digitized by Google

amabile aſpetto, prendendo tutti da sì prodigioſi principj preludj di Santità in quell' anima prevenuta così per tempo dalla grazia Divina. Compariva in lui un' indole tutta piacevole, che moveva in ogni cuore gli affetti, era modeſto in ogni ſua azione, tutto divozione, tutto ſpirito; ſicche accompagnando colla qualità del ſuo eſſere la proprietà del ſuo nome; avverava ogni giorno più in ſe medeſimo la profezia di lui fatta a Giovanna, e ſi acquiſtava non meno l' amore della ſua Protettrice Maria, quale godea di vederlo avanti della ſua Imagine ogni giorno, ò per mezzo della Madre quando era in faſcie, o da ſe ſteſſo quando ne fu capace.

Giunto all' anno ottavo della ſua età, per ubbidire a' ſuoi genitori diedeſi à ſtudiar lettere umane, dalle quali paſsò egli ben preſto alle divine, nelle quali in poco tempo fece un profitto mirabile. Nè conobbe giammai per queſto alcuno de' pregiudizj, che ſuol cauſare a giovani di talento la preſunzione del ſuo ſapere; poiche altra mira non ebbe nelle ſue applicazioni, che la maggior gloria di Dio. Ciò non oſtante parve, che la Providenza Divina, che l' avea preſcielto a coſe troppo più alte dell' umana Sapienza, ſi prendeſſe qualche geloſia de' ſuoi ſtudj; onde volendolo tutto ſuo, chiamollo à ſe non ſolo con impulſi d' interne inſpirazioni, ma ſenſibilmente dall' Imagine di Maria Vergine nella Chieſa ſopra accennata, ed allora il giovane ubbidientiſſimo alle chiamate del Cielo, laſciato ogn' altro eſercizio ſi diede tutto alle celeſti contemplazioni. Giunto in età d' anni quindeci fabricoſſi, ò per meglio dire incavò una picciola grotta vicino alle mura della Città; a canto alla Chieſa di Santa Maria de Intercede, ed in eſſa ſi ritirò per vivere tutto à Dio. Quivi il Santo giovane dimenticatoſi affatto della propria innocenza, con lagrime non interrotte piangeva le colpe non ſue, e nelle ſue membra illibate puniva con diſcipline, con vigilie, e con digiuni le ſceleragini della ſua Patria, per le quali vedeva l' infelice, ſoggetta a veſſazioni continue dalle nazioni più barbare; e ben pro-

S. Agnello ſi ritira in una grotta vicina a S. Maria de Intercede.

Digitized by Google

provò Napoli gli effetti mirabili de' primi fervori del suo Agnello; poiche in questo tempo Totila Rè de' Goti (*a*) resosi con la fama de' Cittadini Padrone della Città, diportossi così piacevole con tutti, che al dire di Gio: Antonio Summonte (*b*) nissuno potè lamentarsi, contentandosi solamente di spianare una parte di quelle mura, che gli avevano contrastato lungamente l' ingresso.

Continuò per più anni Agnello à menare nella sua grotta una vita Angelica più, che umana, favorito sempre con speciali grazie dall' amorosa sua Protettrice; Quando piacque al Signore di chiamar à se i di lui Genitori; della morte de' quali non abbiamo alcuna particolare memoria, solo che un dopo l' altro in conformità della loro santa vita fecero una morte preziosa. Allora Agnello per ispogliarsi affatto del Mondo alla perdita de' Parenti volle aggiungere l' alienazione del Patrimonio ricchissimo, che gli era rimasto per eredità, e come non va mai disgiunta una vera carità verso Dio dall' amore del Prossimo, tutto viscere di pietà per l poverelli di Cristo impiegò buona parte de' suoi averi nell' edificio di un' Ospedale, non molto lungi dalla sua grotta, riserbando il rimanente al sostentamento de' poveri infermi, che vi concorrevano. Vedendosi aperto questo nuovo Teatro all' ardente sua Carità, che non facea Agnello à pro di quei miseri? Non contento di cibarli delle proprie sostanze serviva loro colle proprie mani. Vedevasi il santo giovane quasi in un perpetuo moto dalla cella all' Ospedale, e quindi alla cella di nuovo. Quì tutto amor verso Dio si disfaceva in lagrime di divozione, ivi tutto carità verso il Prossimo si esercitava ne' ministej ancora più vili per servizio de' suoi infermi, soccorrea tutti con le sue fervorose orazioni quando era solo nella sua cella, e nell' Ospedale tutto s'adoperava à prò degl' infermi non meno per zelo dell' anime, che per salute de' corpi; a chi restituiva con la sola benedizione la sanità, e chi col fervore della

Edifica uno Spedale dopo la morte de' suoi parenti.

(a) *Procop. Goth. Hist. l. 3.*
(b) *Sum. Hist. Neap. l. p.*

delle sue infocate parole riscaldava nell' amore Divino, confortandoli a patire con cristiana pazienza i dolori delle sue infermità, ed imprimendo in tutti massime di compunzione, talmente che l' andare all' Ospedale di Agnello era un' assicurarsi la salute ò del corpo, ò dell' anima, ò dell' uno insieme, e dell' altra.

Miracolo contro alcuni, che rubborono le galline all' Ospedale del Santo.

Or mentre con tali, e tanti esercizj di Cristiana pietà si fabricava il Santo un ricchissimo Capitale di meriti; si compiacque l'Altissimo di rendere a tutti una pubblica testimonianza del particolar gradimento, con cui riguardava le opere caritatevoli del suo Servo con un miracolo, anzi con molti miracoli insieme uniti. Conservava egli nel detto Ospedale alcune galline destinate al sollievo, e nutrimento de' suoi infermi; Accadde, che uno, quale comunemente vien creduto ad esso congiunto di sangue più per ischerzo, che per avvidità di rubbare; osservato destramente il luogo ove stavano di notte quegli animali, con altri amici colà portossi, e rapitane una se la portò per godersela con essi loro, ò come altri vogliono trovatala lontana dall' altre in luogo rimoto se la prese, tra le risa de' suoi compagni con li quali se la mangiò. La donna, chiamata Anna, che aveva la cura di detti animali, accortasi della mancanza ne portò al Santo subitamente l' avviso, quale mandolla a coloro per intimarle la restituzione. Quelli sorpresi dall' inaspettato rimprovero non solo negarono francamente il furto, ma con improperj, minaccie, e percosse rimandarono confusa, e maltrattata la povera Donna, e di più con petulanza insoffribile (individua compagna di tali giovani licenziosi) si portarono unitamente alla cella del Santo a querelarsi con esso lui dell' impostura, con cui pretendevano affrontata la propria innocenza. Ma Agnello uditi i loro schiamazzi non senza ingiurie, non perdè la quiete dell'animo, ma con un volto, che spirava una autorevole mansuetudine insieme, ed una autorità mansueta con ispirito imperturbabile, rendete disse fratelli; rendete a' poverelli di Cristo il suo necessario sostentamento, e non vogliate nega-

re pertinacemente il vostro falso, che poi vi sia rinfacciato dal supremo Giudice nel giorno del tremendo giudizio (già era assicurato in ispirito, che essi erano i ladri della gallina) e con altre parole condite dalla solita sua dolcezza procurava di persuadergli alla dovuta restituzione. Non però si compunsero quei malvaggi alle amorose ammonizioni del mansuetissimo Agnello, anzi uno di loro maggiormente irritato dalla piacevolezza delle di lui parole; menti (rispose) uomo ippocrito, e senza senno se vuoi sostenere la vanità del tuo falso supposto, incolpandoci d'un delitto, del quale non è capace, non che rea la nobiltà de' nostri animi; ed in così dire scaricolle sù l' umil viso una sì pesante guanciata, che gli fece cadere un dente molare, quale ancora conservasi nella sua Chiesa, e serve di comune refrigerio alle Donne partorienti, per felicitarle nel parto, e diminuirle l' atrocità de' dolori con l' invocazione del Santo, e benedizione con detta reliquia.

Dente di S. Agnello conservato nella sua Chiesa.

Ad un colpo sì enorme non si risentì il buon servo di Dio, che troppo portava egli ragionevolmente il nome di Agnello, mà ritiratosi nella cella si pose a piangere la durezza di quegli ostinati, offerendo al suo Giesù Crocifisso la medesima offesa per impegnarlo a concedere loro benignamente il perdono, ed un vero ravvedimento. Il Cielo però, che assume la vendetta de' suoi oppressi non lasciò impunito un sì temerario attentato, ma volle punire immediatamente li rei con un memorabil castigo a proporzione del lor delitto; Il Percussore restò immobile qual dura pietra, ed il braccio ministro dell' audace percossa divenne arido, ed insensibile; oltre al comune castigo, con cui tutti i complici pagarono il fio dell' errore comune, rimanendo privi di vista, e mutandosi a tutti con metamorfosi prodigiosa i peli del corpo in altretante piume, simili a quelle del rubato animale, acciò portassero pubblico il testimonio del furto negato. Riscossi alle vendette del Cielo, perche atterriti, e mortificati que' giovani capricciosi deposero ben presto l' antico orgoglio, e genuflessi a piedi del Santo con-

confessarono ingenuamente il furto, supplicandolo tutti ad una voce, che avesse misericordia di loro, ed interponesse appresso l'Altissimo l'efficacia delle sue orazioni, acciò fossero liberi della deformità, e miseria, in cui gli avea posti l'accennato castigo. Mosso allora Agnello a pietà di quei miseri, e tutto contento in vederli ormai ravveduti della loro protervia; non solo loro perdonò l'offesa, che avea ricevuta con gioja non che con pazienza, ma prostrato a terra con fervorosa orazione impetrò ancora loro da Dio quanto desideravano; sicche liberi dalla cecità, e dalla bruttezza che gli apportavano le penne, ritornarono alla forma, e stato primiero; solo il Percussore ricuperato il moto del corpo visse in perpetua cecità per maggior sua compunzione, volendo l'Altissimo mostrare al Mondo con quanta gelosia riguardi i suoi servi, e dare esempio eterno a' giovani di simil fatta del rispetto, che devono alle persone consagrate al Divino servizio. Di più volle ad eterna memoria di questo fatto, che il più vecchio della stirpe di colui, che ardì muovere l'empio braccio contro il suo Servo, in avvenire giunto all'età, in cui commise l'esecrabil eccesso cadesse in oscurissima cecità.

Di questo prodigio durarono fino a' tempi nostri vive ancor le memorie in una cerimonia solita a praticarsi la Vigilia della Festa di S. Agnello; Quelli della detta Fameglia (estinta nella persona di D. N: Poderico ultimo Marchese di Montefalcione) venivano alla Chiesa del Santo con una offerta di cento libre di cera, alla quale si erano obbligati gli antecessori con voto, per isfuggire l'accennato gastigo, e deponevano sù l'Altar Maggiore il tributo, dopo adorato umilmente il tumolo del Santo ricevevano, in contracambio dall'Abbate della Chiesa un picciolo regalo di zuccari canditi, ed in questo tempo, per divertire la calca del Popolo, gli si gettavano alcuni frutti, in memoria ancora di quelli, che soleva donar S. Agnello a coloro, che portavano qualche carità al suo Ospedale. Che se talvolta quelli della fameglia obbligata col voto all'offerta la trascurava-

Digitized by Google

no, uſcivano ſubito ſu' loro Capi le penne a punire inſieme, e pubblicare la lor negligenza.

Divulgataſi per la Città la fama di detti miracoli ſi diffuſe non ſolo per Napoli, ma per le Città, e Terre circonvicine, oltre paſſando ancora alle più rimote Provincie il grido della ſantità di Agnello, onde incominciarono a vederſi affollati all'Oſpedale non ſolo infermi per guarire delle ſue infermità, ma i Principali ſoggetti delle Città per oſſequiarlo, e prendere da lui conſiglio nelle coſe più ardue, e come egli tutti accoglieva amoroſamente, e rimandavagli pienamente conſolati, dando a tutti parole di vita eterna, accreſceva di giorno in giorno maggiormente il concorſo, e la venerazione al ſuo glorioſo Nome. Ma non potè ſoſtener lungamente l'umiltà profondiſſima del noſtro Agnello tante dimoſtrazioni di riverenza; onde vedendo ſcoverto al Mondo il teſoro de' ſuoi gran meriti volle prevenire l'inſegnamento di Gregorio il Grande: *Depredari deſiderat qui Theſaurum publice portat in via*, (a) determinando di naſcondere il gran Capitale di ſue virtù con involarſi del tutto non ſolo alle lodi, ma alla cognizione ancora degli uomini; e così premunirſi dagli aſſalti di vana gloria, da' quali temeva qualche gran pregiudizio in mezzo a tanti applauſi, giuſtificati con sì evidenti teſtimonianze del Cielo. Ed in fatti tra l'oſcurità di una notte (acciò non le foſſe impedito il ſanto diſegno) licenziatoſi, non ſenza profluvio di lagrime, dalla ſua gran Protettrice Maria, abbandonò di naſcoſto la ſua grotticella, per altro cotanto cara, per intracciare fra le ſolitudini più rimote quella quiete, che già vedevaſi fraſtornata nella ſua cella. Ove volgeſſe col piede il cuore innamorato di ſolitudine non è così certo. (*b*) Paolo Regio fa menzione della di lui fuga da Napoli, ma non del termine di eſſa. Vuole il Summonte, ch'egli paſſaſſe alle parti d'Abruzzo: Altri dicono, che nel Monte Gargano fermaſſe il ſuo ſoggiorno;

S. Agnello và all'Eremo.

E fi-

(a) *Hom. 11 in Evang.*

(b) *Paolo Reg. vit. B. Gio: Ant. Sum. hiſt. Neap. Peliz.*

E finalmente congetturarono altri, ch' egli in questo tempo godesse la Santa conversazione di S.Catello poi Vescovo di Castell' à mare di Stabia, e di S. Atanasio poi Vescovo di Surrento, quali fiorirono circa questi tempi nelle solitudini di alcuni Monti tra le accennate Città; delle quali opinioni lascio il giudizio a chi ha più distinte notizie delle antichità di Napoli in cosa tanto rimota da nostri giorni. Egli è ben più che certo, che Agnello ridotto in qualunque ella fosse la solitudine, altro non portò seco, che il cilizio, ed altri strumenti dolorosi del suo patire; Ivi ripetendo fra se medesimo la sentenza del Salvatore, (a) *quod altum est hominibus abominatio est Deo* non cessava di piangere al riflesso de' grandi onori ricevuti nella sua Patria, benche senza alcun sentimento di compiacenza, e della rimembranza di essi faceva aspri rimproveri alla sua umiltà. Fin d' allora divenne di se medesimo un sì fiero nemico, che oltre al cilizio, con il quale andò sempre coperto, giorno, e notte si flagellava con catene di ferro, ed il Sole che lo lasciava nel suo tramontar genuflesso, salutavalo ancora in quell' atto, quando sorgeva dall' Orizonte. Era il digiuno le sue delizie le lagrime la sua bevanda, contentandosi d'irritare ben rare volte la naturale appetenza del corpo (più che saziarla) con pomi Selvaggi, ed erbe le più disgustose.

Volle il Cielo secondare per qualche tempo in genio solitario del suo gran servo, lasciandolo per sette anni continui nell' esercizio delle più alte contemplazioni, e ne' rigori delle penitenze più aspre, visitandolo di quando in quando con Estasi di Paradiso; ma come l' aveva eletto alla salute di molte anime, ed a glorificare il nome Divino appresso il mondo, richiamollo il Signore agli antichi esercizii di carità. Messagiera de' Divini voleri volle essere l'augustissima Vergine impaziente di rivedere avanti della sua Imagine il divoto suo servo; onde in un' Estasi di Paradiso con dolce rimprovero parlogli di questa guisa: *Agnello, è perche abbandonasti la Patria, perche lasciasti la mia Imagine,*

(a) *Lucæ 16.*

S. Agnello per avviso di Maria Vergine ritorna a Napoli.

gine, avanti la quale il tuo spirito ne traeva tanto profitto, lascia questa tua solitudine, e ritorna al primiero tuo luogo, quante anime attendono dalla tua direzione l'eterna salvezza! Torna figlio, torna alla tua grotta per maggior gloria del mio figliuolo, per mio maggiore servizio per la salute del prossimo tuo. A queste voci quasi risvegliato da profondissimo sonno venuto in se stesso, e pentito della sua fuga che gl'avea meritati i rimproveri dell'Augusta sua Protettrice, senza frapporvi dimora alcuna, seguì ben presto l'invito amoroso della medesima, e prese il camino verso l'antica sua grotta. Penetrarono non sò come alcuni de Cittadini Napolitani il sospirato ritorno del loro dilettissimo Agnello, onde in buon numero se gli fecero incontro alle porte della Città per riceverlo co' soliti applausi della sua divozione. Furono fra i primi trè infermi, uno cieco, l'altro assidrato, il terzo febricitante; quali appena lo videro comparir da lontano, che lo chiamarono ad alta voce pregandolo a restituir loro la bramata salute.

Giunto Agnello alla vicinanza di quei meschini, e tocco da compassione, propria dell'ardentissima sua carità, si pose con essi loro a supplicare la Divina clemenza per la loro salute; e come i suoi meriti l'avevano reso arbitro de'divini voleri, non alzossi, che tutti, e trè liberi dalle loro infermità lodavano Dio mirabile [illegible] suo Servo; quale però non volle attribuire a se gli effetti meravigliosi delle sue orazioni, ma alla fede de'medesimi infermi, che poste aveano in Dio le sue speranze. Si riempì subito l'aria di voci festose per la commune allegrezza de' circostanti, con le quali si divulgò per la Città tutta il arrivo di Agnello con il corteggio de' soliti suoi miracoli, onde si fece alle porte della Città un concorso di quasi tutti li Cittadini che vennero a gara per incontrarlo. All'ora il Santo Eremita vedendo numeroso il popolo, pieno di spirito Apostolico cominciò a parlare a favore della penitenza con tale energia, ed efficacia, che dagl'occhi di tutti cavò rivi di lagrime di compunzione, ed in quel

Risana molti infermi, e molte anime converte à Dio.

solo

solo discorso guadagnò al Cielo molte anime, con sommo giubilo del suo cuore tutto carità verso il prossimo vedendo così presto adempite le parole della Augustissima Vergine, che lo avea tratto dalla solitudine per tanto vantaggio delle anime de'suoi cittadini. Ne furono in minor numero quelli, che ricuperarono la salute del corpo, poiche risaputasi per Napoli la risanazione degli accennati trè infermi, molti altri, che a lui ricorsero, o toccando le di lui vesti, o tocchi dalle di lui mani ricuperarono prodigiosamente la sanità. Fra gli applausi de' risanati, e le feste di tutta la Città, lieta di riacquistare il suo perduto benefattore, giunse questo all' antica sua abitazione, e portatosi subito (come è da credersi) a salutare la sua Cara Avvocata nella Chiesa di S. Maria de Intercede, a lei si offerse con quel fervore, che non può ridirsi, in olocausto di figliale ubbidienza; fatto questo volle testificare la prontezza d'animo con cui avea seguito l'amoroso invito di lei, dandosi di nuovo alli esercizii di carita senza rimettere un' punto dell' intrapreso fervore di digiuni, orazioni, ed asprissime penitenze. Era ammirato da tutti come un prodigio di santita, ed i Cittadini nelle loro più urgenti necessita a lui ricorrevano come Depositario fedele della munificenza Divina, ed egli tutto amor verso tutti, a tutti porgeva ajuto; e tutti colla solita sua piacevoleza rendeva pienamente consolati. Quindi ritornò l' antico concorso alla di lui cella, ove affollavansi, e gl' infermi per essere risanati, ed i poveri per esser soccorsi, e li più riguardevoli Personaggi per essere consigliati, tutti insomma li più bisognosi. Nè l'umilissimo Agnello perdea perciò la bassezza di sentimenti, che ebbe mai sempre di se medesimo; agitato però dal primiero zelo della sua profonda umiltà, soffriva di mala voglia le dimostrazioni ossequiose de' suoi Divoti; onde prese partito d' ingannar santamente la pietà di coloro, che andavano a visitarlo; Mutando albergo, e professione di vivere non senza l'alto Consiglio della providenza divina, che voleva

S. Agnello entra nel Monistero di s Gaudioso.

Origine di quel Monastero.

va per mezo di lui glorificare il suo nome. Non molto lungi dalla sua Cella aveva egli osservato alcuni monaci, quali vivevano sotto la regola di S. Basilio, religiosi germogli dell' insigne pietà di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, quale aveva eretto quel Monistero allorche fugendo la persecuzione di Genserico perfidissimo Ariano, e crudelissimo Rè de' Vandali, approdò a Napoli con alcuni altri Vescovi, e Sacerdoti Affricani circa l' anno 440., dal che chiaramente apparisce, che non fu S. Gaudioso, che elegesse Agnello Abbate del suo Monistero, come scrissero molti, essendo morto il detto Vescovo tanti anni prima che nascesse S. Agnello. Cioè del 453. tredici anni dopo il suo arrivo in Napoli. Volle addunque Agnello vestire quell'Abito Sacro per involarsi del tutto al mondo, ed alla venerazione de' suoi Concittadini; E con sommo giubilo di quei buoni Religiosi fu ammesso nella loro Santa Compagnia, sapendo tutti la bontà della di lui vita comprovata dal Cielo con evidenti miracoli. Era Agnello a' suoi Religiosi fratelli, esemplare d'ogni più eroica virtù: risplendeva in esso una mirabile astinenza, un' altissima contemplazione, e sopra tutte le virtù un' umiltà profondissima, tanto che non v'era in casa ministerio sì vile, nel quale non volesse egli impiegarsi, godendo di stare a tutti soggetto, e benche fosse già arrivato, alla sublimità della più alta perfezzione, egli però d'altro titolo non si gloriava, che di gran peccatore. E ben trattavasi egli da tale; oltre alle penitenze comuni agl' altri monaci, rubava al suo corpo il tempo del sonno, per darlo allo spirito: spendeva le notti intiere nell' orazioni avanti una divota Imagine di Giesù Crocifisso, dalla quale è voce costante che l' Agnello Divino le parlasse più volte: Prostrato egli avanti questa adorabile effigie trè volte; si disciplinava la notte, ed altre tante il giorno, poscia con tutto il fervor del suo spirito sfogava con il suo ben Crocifisso gl' ardori della sua carità con alcune orazioni vocali; e frà le altre soleva ripetere con profluvio di lagrime la seguente ogni giorno.

Signor

Digitized by Google

Signor mio tu mi facesti nudo semplice, e puro, e così desidero venire à te mediante il tuo ajuto, e grazia, per la quale vivo, e senza la quale morto sarei, però a te ricorro Signor mio, come creatura al suo Signore, acciò tu illumini il cuore, e l'intelletto mio, ch'io possa conoscere, vedere, e contemplare la grandezza, e gloria, e bignità tua gl' infiniti benefizj della tua acerbissima Passione, e benignissima redenzione; e l'innumerabili peccati, ed ingratitudine mia, la profondissima umiltà tua, e grandissima superbia mia; Benchè quando averò Signor mio tutto ciò conosciuto, e che averò fatto più penitenza che tutti gl' Uomini del Mondo, sarò pur servo inutile, ed indegno d'entrare nel tuo Santo Regno senza la grazia, e misericordia tua, la quale umilmente ti prego, voglia à me, ed à tutti i fedeli Cristiani per tua binignità concedere, il quale vivi, e regni eternamente. Amen.

Orazione di Agnello avanti al Crocifisso miracoloso che si adora nella sua Chiesa.

Questa divota orazione, ch'io hò cavata ad verbum da Paulo Regio, hò procurato di fare appendere alla Cappella del medesimo Crocifisso per soddisfazione di molti divoti, che visitano questa Imagine miracolosa (che si conserva nella Chiesa di S. Agnello maggiore di Napoli), quale mai sempre fù venerata con particolar divozione da' Napolitani, per la tradizione, che anno, che da essa parlasse più volte al Santo il Redentore del Mondo; Ma crebbe maggiormente poi nel divoto popolo la venerazione per un miracolo, che hò giudicato conveniente di soggiungere in questo luoco.

Miracolo di questo SS. Crocifisso.

Nell' anno 1300. un divoto Cittadino Napolitano, per nome Tomaso, visitava ogni giorno questo Santissimo Crocifisso, ed il corpo di S. Agnello nella detta Chiesa: Or mentre un giorno il Buon Tomaso stava orando avanti l'altar maggiore venne un suo compare à ricercarle una certa quantità di danaro, quale egli prontamente gli diede contento di non aver altro testimonio, che l'adorabile Crocifisso avanti del quale lo condusse per farlo sborso: Venuto il tempo, prefisso alla restituzione, Tomaso ne fece istan-

Digitized by Google

za al compare, il quale negò francamente di aver mai ricevuta da esso alcuna somma di contante, richiedendo da Tomaso qualche testimonianza del preteso suo credito: Questo dopo lungo giro di parole, e di proteste, non avendo avuto altro testimonio, che il Santissimo Crocifisso, condusse il compare avanti il medesimo; e qui più che mai negava il perfido ostinatamente il suo debito: allora il buon Tomaso genuflesso alla presenza dell'altro, che beffeggiava la sua semplicità, pregò caldamente il Signore, acciò si degnasse, con qualche segno, approvare la giustizia della sua richiesta. E tanto orò che finalmente impetrò dalla Divina clemenza un prodigio memorabile per tutti i secoli; conciosiache dalla bocca della Venerabile Imagine uscirono queste parole. *O misero rendi quello che devi*. Inferito a tali rimprovi, e non compunto l'iniquo, ed ostinato compare diede di piglio ad una pietra, che à caso ritrovò in terra, e con sacrilega mano la scagliò nel volto del Santissimo Crocifisso, quale, coll'inchinare del capo, diede segno del ricevuto colpo, e la gota destra percossa dal sasso divenne livida, come oggidì ancora si vede. Non andò però impunito l'esecrabile eccesso, conciosiache il malvagio restò immobile più del sasso medesimo, che osò muovere contro l'Imagine Sacrosanta. Tomaso allora tutto tremante per il doppio miracolo, vedendo il compagno in istato così miserabile si prostrò nuovamente avanti il medesimo Crocifisso, e pregollo per la salute di quel meschino, con tal fervore, e con tante lagrime, che mosse la Divina misericordia, sì che finita l'orazione vide il compare restituito al primiero suo stato, uscire in gemiti di contrizione, e lavare con dirottissimo pianto l'atrocità di sua colpa, che fu poi il dilui continuo esercizio nel rimanente della sua vita, e finì in penitenza i suoi giorni. Da questi prodigj prese aumento la divozione del popolo alla Venerabile Imagine, e non hà molto tempo, che per Legato di D. Luigi Puderico penultimo della sua stirpe gli fù eretta una nobil Cappella di marmi finissimi, nella quale ancor oggi si venera, e vi si

vede

Digitized by Google

vede il sasso con cui fu percossa, ed ogni venerdì la matina vi si fà l'esposizione del Venerabile, scoprendosi il medesimo Santissimo Crocifisso alla divozione de' fedeli.

Dalli dolci colloquj con Giesù Crocifisso avanti di questa Imagine, e dagli esercizj di estrema mortificazione passava il Santo Monaco à quelli di carità incaricatigli dal suo Superiore: Già era nota à tutti non solo la Santità de' costumi, ma ancor la dottrina di Agnello, e massime nelle Sacre lettere, quali furono l'oggetto del dilui attentissimo studio, nell'adolescenza, come fù detto a suo luogo, onde gli fù comandato di predicare al Popolo la parola di Dio, il che egli eseguiva con frutto universale delle anime, invehendo contro de' vizj con tale energia, che li rendeva abbominevoli anche à più rilasciati. Erano allora in Napoli alcune reliquie di Arriana perfidia, non già, che questa fedelissima Città fosse mai infetta di quella ò di altra Eresia, poiche conservò mai sempre illibata quella fede, della quale fu imbevuta dal Principe degli Apostoli, mà per essérvi alcuni Goti, e di altre barbare nazioni, che con i Goti aveano per molti anni dimorato in Napoli. Contro di questa peste sfogava il Santo il suo zelo Apostolico, ed ogni giorno guadagnava qualch'uno di quei miscredenti alla Cattolica Religione, oltre all'altre molte anime traviate, che riduceva colle sue Evangeliche parole al dritto sentiere della salute.

Mentre Agnello si esercitava in opere di carità sì perfetta, e si diffondeva da per tutto l'odore prezioso della di lui Santità, morì l'Abbate del suo Monastero, quale non si sà precisamente chi fosse, come degl'altri, che dalla morte S. Gaudioso governarono fino à quel tempo di detto Monistero. Non ebbero da faticare i Monaci nella elezione del nuovo Abbate, mà à pieni voti, con comune consenso, e giubilo elessero Agnello, come il più perfetto esemplare, che potessero proporre all'imitazione di tutti. Nè perde già il Santo nell'acquisto della nuova dignità la sua mai abbastanza lodata umiltà; che non corrispodeva in altro alla

S. Agnel. lo è fatto Abbate d. Monastero.

 subli-

sublimità del suo posto, fuorche nell'esemplarità di sua Santissima vita. Continuò sempre il suo esercizio di predicare al Popolo, vedendo di giorno in giorno crescere le piante inaffiate dagli Apostolici suoi sudori; quindi è che non contento di vedere accresciuto, di numero, e di virtù il Monistero de' suoi religiosi, volle ancora un luogo assegnato alle Donne, che mosse dalla vehemenza delle sue prediche risolvevano di darsi a Dio. Non si hà precisa memoria se edificasse un Monistero particolare, ò pure concedesse alle donne Religiose parte del suo. Però in un'antica leggenda si fà menzione del Monistero di S. Agnello, riserbato al ritiro di Sacre Vergini, e si crede comunemente, che sia quel medesimo, che in oggi vien detto di S. Gaudioso, nel quale fiorirono, ed al presente ancora risplendono, e per nobiltá, e per virtù Vergini raguardevoli. Fù questo Monistero ampliato da Stefano prima Duca, e poi Vescovo di Napoli circa l'anno 770., nel qual tempo fù trasportato il corpo di questo Santo, dal Cimitero situato nel Borgo delle Vergini, detto di S. Gaudioso, come pure un' Oratorio vicino al detto Cimiterio, sù le vestigia del quale si vede in oggi eretta in forma assai maestosa la Chiesa di S. Maria della Sanità. Osservavano le Monache del Monistero accennato la regola di S. Basilio, propostale, come credesi da S. Agnello, che parimenti con i suoi Monaci osservava la medesima regola, in oggi però osservano quella di S. Benedetto, come quelle ancora d'altri Monisterj, che erano anticamente di rito greco, e sotto la Regola di d. S. Basilio, quali vengono numerati da Camillo Tutini nelle sue notizie della vita di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia. Questo Autore fa menzione di molte altre reliquie, che oltre il Corpo di S. Gaudioso riposano in quel Monastero, e frà le altre di una Ampolla di Sangue del Glorioso Protomartire S. Stefano, portata à Napoli dall'Affrica dal detto Santo Vescovo nell'anno 440., e ritrovata poi nell'anno 1561. nel 1. di Settembre, e racconta, come Luciano Canonico della Catedrale, mentre da molti

Monistero di donne eretto da Santo Agnello.

Ve-

Vescovi, ed altri del Clero, presenti all'invenzione di detta Ampolla, si stava in dubio se in essa fosse il Sangue di S. Stefano (inspirato così da Dio) intonò l'Antifona *Ecce video Cælos apertos*, ed in un subito quel Sangue prezioso, che prima era duro divenne liquido, il che succede ancora quando posto questo prezioso liquore sopra l'Altare, ne' giorni dedicati al suo culto si celebra la S. Messa.

S. Agnello libera Napoli dall' invasione de Saraceni.

Or mentre il Santo Abbate indefesso alla cura del suo, ò de' suoi Monasterj, faceva in essi fiorire l'innocenza, e la perfezione christiana, permise il Cielo (non sò se più per gloria del suo Santo, o per castigo del Popolo Napolitano) che i Saraceni con poderosa armata assalissero d'improviso Partenope, e con tal empito che in pochi giorni restò l'infelice preda del loro furore, entrorono gl'Infedeli con furibonda masnada per la porta ventosa, e quanti de' Cittadini se gli facevano incontro d'ogni condizion, d'ogni sesso tutti sacrificavano alla sua barbarie: tutto era confusion, tutto orrore; scorrevano per il terreno rivi di sangue innocente, e l'aria tutta rimbombava di strida; onde frà gli orrendi schiamazzi de Saraceni baccanti per la vittoria, giunsero finalmente à ferire gl'orecchi di S. Agnello le voci lamentevoli degl' oppressi Concittadini (stava il Santo Abbate supplicando la Divina clemenza à pro della Patria; di cui prevedeva l'inevitabile eccidio) Ed allora pieno di confidenza nell'invettissima Croce inbrandì coraggioso quest' adorabile insegna, e con essa si fece il primo ad incontrare la scorreria de' Barbari Saraceni, giunti fin' à quel luogo, nel quale oggi è il Seggio di Montagna; all' apparire del formidabile Segno, ed al terrore della voce di Agnello, avvalorata dall'invisibile forza del Dio degli eserciti, atterriti quei miscredenti si volrorono in vergognosa fuga, sembrando loro, che tutto il mondo fosse contro di se à favore della Città; E pagarono buona parte di essi il fio della propria insolenza, assorbiti dall' onde, salvo quei pochi, che più cauti (perche forse meno colpevoli) giunsero alle sue Navi; prendendo il mare le vendette

dette di Agnello, e della Patria di lui, divenuto al Santo non meno ubbidiente degli altri elementi, e della natura medesima. Ad eterna memoria di questo memorabile fatto piantorono i Napoletani un chiodo di metallo nel luogo, ove fermò Agnello la scorreria de' Saraceni, trasferito là dove vedesi oggi ancora avanti la Chiesa di S. Angelo a Segno, eretta per ammonizione dell' Angelo, quale fu veduto con la spada alla mano combattere à favore di Agnello, che pugnando anch'esso con armi tanto più formidabili, quanto più sante, e meno usitate, diede à Napoli soggetto di eterno amore, ed al Mondo tutto, che ammirare per tutti i Secoli.

Questo prodigio non lasciò Agnello, che andasse senza un' altro maggiore della sua sempre amirabile umiltà La Città libetata dall' imminente esterminio, volle rendere al suo Liberatore un testimonio singolare della sua gratitudine, e però fece da scalpello perito incidere in marmo l' effigie del Santo Abbate, con l' invitto Sternardo della Santa Croce, in atto di scacciare con esso i Saraceni, ed à lui la inviò con pompa sollenne per mano de' suoi Primati.

Humiltà prodigiosa di S. Agnello, che spezza una Statua dedicata à lui dalla Città

Ma offesa da sì nobile dimostrazione di ossequio l' umiltà di Agnello, stimando offesa ancera la Divina Bontà, alla quale voleva fosse attribuito mai sempre ogni sua azion più che umana, con magnanimo disprezzo, e zelo, degno di eterna memoria non solo infranse subito quella Statua, ma gittolla in luogo ove non potesse essere mai veduta dal Popalo. Il Capo di detta Statua, ritrovato gia un tempo, stette molti anni, sopra il soffito della Chiesa del Santo, fin tanto, che ritrovatosi il rimanente e riconosciuto l' uno, e l' altro prezzo per quella Statua, di cui ora facciamo menzione, fu collocata tutta intiera nella detta Chiesa sopra la grotta, nella quale visse molto tempo il Santo medesimo, e sotto la Statua vi si è pesta la seguente Iscrizzione:

Statuam à Neapolitanis
Erectam ob fugatos ipsius miranda
Ope Saracenos, non sprevit

Modo

Modo Divus Agnellus, etiam
Fregit. Ejus Caput servatum,
Et summo laqueari impositum,
Nuper inter illius rudera agnitum
Ad Sanctæ modestiæ memoriam.
Hic locatur. Ann. Domini MDCCV.

E sopra la grotta vi è un' altra Iscrizione molto piu antica di questo tenore:

Mariæ Virgini intercedenti, cujus auspiciis
B. Agnellus è Matre sterili genitus annos
XV. natus, ubi cum Virgine intercedente
Inter orandum sepissime est colloqutus, unde
Vexilifer prodiens Saracenos hanc Urbem
Opprimentes intercedentis favore fugavit,
Ubi vita functus supra septem Cælestes
Orbes suam visus Urbem intercedenti
Commendare Can. Reg. *sterilium*
Advocatæ, atque Urbis Patrono post
Annos CIϽLXIII. *Instaurarunt.*

La detta grotta è situata nella Chiesa di S. Agnello Maggiore à mano destra entrando per la Porta picciola di detta Chiesa ornata dalla divozione de' Canonici Regolari nel medesimo anno *1516.* in cui ebbero la detta Chiesa in perpetuo dono da Leone X. e dal Gran Carlo Quinto, allora Rè delle Spagna, e di Napoli, quale diede alla Congregazione del Salvatore questo primo pegno dell' Augusta sua Munificenza, di cui gliene fece dopoi dimostrazione ancora più generosa in Bologna l' anno *1532.* allorche coronato gia del Diadema Imperiale, assistendo quell' Invittissimo Monarca in pompa maestosa alla Messa sollenne nel famoso Tempio di S. Salvatore, degnossi d' accogliere, come suoi tutti li Canonici ivi presenti; e di ciò non contento, confermando a quella Canonica gli antichi privilegj di Federico Pr mo, e di Enrico Sesto, accettò in sua Pretezione tutta la Congregazlone medesima, quale, in segno perene dì gratitudine, fece incidere in marmo la memoria di

un

Digitized by Google

un beneficio così sublime, ed ansiosa di continuare sotto gli auspicj altissimi dell' Augustissima Casa d'Austria, supplicò umilmente Leopoldo il Pio, ed ugualmente Grande di gloriosa memoria a confermarle il segnalatissimo honore, per mezzo del P. Abbate D. Innocenzo Calisto, che nell' anno 1676. fù Predicatore Cesareo, alle di cui umili istanze condescese con Benignita sovragrande quel magnanimo Imperadore con suo diploma.

S. Agnello libera Napoli dall' invasione de' Longobardi

Non furuno i Saraceni soli a provare la forza ammirabile dell' armi di Agnello, che anche i Longobardi furono a parte delle lor perdite. Di questi tempi l' Eunuco Narsete Gran Capitan dell' Imperio, per vendicarsi dell' Imperadrice Sofia, che l' aveva chiamato a Costantinopoli, come più atto a filare con gli altri Eunuchi, che a condur eserciti, stando appunto in Napoli, ordì la famasa funestissima tela da non compirsi senza l' esterminio della povera Italia: Venne però Alboino dalla Pannonia con ducentomila de' suoi Longobardi chiamato a tesserla dal traditore, che troppo tardi si pentì della sua fellonia, prevenuto in Roma dalla morte Fra le altre Provincie, che soggiogò il valore di quel barbaro Rè, ve ne furono molte ancora, che oggi formano il Regno Napolitano; Solo Napoli minacciato da sì forte Nemico, non teme tutti i sforzi del suo potere: munita questa Metropoli dalle orazioni di Agnello più che dal coraggio de' suoi Soldati fermò la corrente di tante vittorie, delle quali andava superbo, e gonfio l' Ersercito Longobardo; forzato, a rimirar da lontano piantata da Agnello stesso sopra le mura della pretesa Citta la Croce trionfatrice de i suoi medesimi trionfi.

Ma quando Agnello con azioni così gloriose rendevasi più desiderabile alla sua patria, era gia divenuto con l' Eroiche virtù del suo spirito invidiabile al Cielo, laonde volle questo iuvolarlo alla terra per aggiungere a' suoi tesori questa pretiosissima gemma, e far risplendere questo gran luminare fra le sue stelle di prima grandezza. Era in

età

Digitized by Google

eta di anni sessant' uno; quando ebbe l'avviso di dover passare dalla sua grotta alla Celeste Gierusalemme. Chi gli recasse l'invito non si sa ben distinto, si crede però, che ò da Giesù nella sua Effigie, di cui femmo menzione, ò da Maria Vergine nella sua Chiesa, e dalla sua Imagiue, fra le molte volte, che le parlò, avesse ancora l'annunzio giocondo; quale ricevuto con tutto il giubilo del suo Cuore, benche la sua vita innocente fosse una continua preparazione à morire, pure divenuto maggiore ancor di se stesso, raddoppiò verso il fine gli antichi fervori. Nel giorno del terzodecimo di Decembre dell' anno 169., precedente al dì fortunato della sua morte, e dedicato alle gloriose memorie dell' invittissima Vergine, e martire Santa Lucia, dalla di cui Stirpe medesima ei discendeva, come fù detto a suo luogo, alla presenza di un Popolo nnmeroso, fra l' Estasi più elevate, e fra le legrime de' Circostanti volle offerire a Dio l' ulrimo suo Sacrificio, e con esso offerire alla Divina Maestà tutto se stesso in olocausto propiziatorio per la sua Patria nella Chiesa di Santa Maria de Intercede. Doppo di che rivolto ccn viso luminoso, e con spirito Apostolico verso il Popolo parlò con tale efficacia della gravezza del peccato mortale, delle miserie di questo Mondo, e della gloria del Paradiso, che compunse tutti li circostanti, quali piangevano dirottamente. Fra quei molti, che in tal congiuntura guadagnò à Dio quattro figlie dissolute di una matrona Napolitana, di loro ancora più licenziosa, le quali con le sue vanità avevano scandalizzata la Città tutta con grave pregiudizio delle proprie, e delle altrui anime, compunte dalle di lui parole lavarono con pianto di penitenza le colpe passate, e risolte da quel punto di vivere a Dio, entrarono nel Monastero del Santo Abbate; e qui finirono poi santamente i loro giorni. Nel medesiwo tempo toccò gli occhi di un cieco, e fù l' istesso, che restituirli al vedere. Piangeva il Popolo tutto per tenerezza allo scorgere l' ardente carità, e fervettissimo zelo del santissimo Abbate; Ma allorche questo con viso più che

Converte quattro donne di mala vita e le veste dell' abito del Monistero, e illumina un cieco.

Digitized by Google

mai giulivo, e sembiante festoso annunziò loro la vicina morte, cangiata la compuzione in un' inconsolabil dolore, deploravano senza conforto la gran perdita del suo caro Liberatore, e non si saziavano di imprimere baci ossequiosi sù le di lui vesti, sforzandosi con gemiti compassionevoli di persuaderlo à supplicare l' Altissimo, che lo concedesse ancora per qualche tempo alla sua cara Patria, alla quale si era reso così necessario. Ma il Santo innammorato della gloria Celeste, promettendo a' suoi Concittadini più che mai presente il suo Patrocinio, prima di partire dalla Chiesa, è da' suoi divoti a comune consolazione del Popolo; prostrato avanti l' adorabile Imagine della Regina degli Angioli sua gran Protettrice, dopo resole grazie de' molti, e massimi beneficj da lei ricevuti dal primo istante di sua prodigiosa concezione fino à quel punto, la supplicò à voler esaudire le orazioni di quelle donne sterili, che ad imitazione della Beata Giovanna sua Madre, havessero a lei ricorso, per ottener grazia di fecondità, e di prole, e fu udita dal Cielo una voce, che disse: *Sappi Agnello, che la tua orazione sarà esaudita*: come in fatti giornalmente si vede, che la Divina Clemenza non cessa di donare questa grazia à molte divote donne, che visitano la detta Imagine, recitando con viva fede, e vera divozione per trenta giorni continui l' orazione, che fù registrata sul principio, con la quale la medesima Beata Giovanna ottenne Sant' Agnello, come ivi si disse, e però la detta orazione si legge avanti la Sacra Imagine di questa, come degna di speziale menzione per le sue rare, e sante prerogative, ho giudicato di darne quì una brieve notizia prima di terminare affatto l' Istoria.

Orazione di S. Agnello à favore delle sterili esaudita con testimonio di una voce del Cielo.

Fu questa antichissima insieme, e devotissima Imagine in somma venerazione al Popolo Napolitano, fino da' primi Secoli, (portata à Napoli come alcuni scrivono miracolosamente), e gli fu eretta una piccola Cappelletta con un' Altare dalla pietà de' suoi divoti, e sù quell' Altare si celebra con gran frequenza, talmente che nell' anno 716. venenda à Napoli S. Silvestro Papa offerì più volte il Santissimo

Preggi dell' Imagine di S. Maria de Intercede

Sa-

Sagrificio della Messa sopra di esso, il che si ha per antichissima tradizione, quale anticamente stava registrata à lettere greche in una pietra di marmo, posta nella medesima Cappella di S. Maria de Intercede, che poi fù rotta da' Goti. Tuttocciò hò ricavato da un' istromento di Visita fatta alla Chiesa di S. Agnello, da Niccolò Arcivescovo di Nap. nell' anno 1423. rogato per Dionisio de Sarno publico Notaro. Sopra il medesimo Altare sagrificarono S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, ed altri Santi Vescovi, e Sacerdoti Africani, che approdarono con lui à Napoli nel 440. per lungo spazio d'anni in vita, e doppo la morte di San Gaudioso. In questa Cappella orò, come si disse la B. Giovanna, e gli fù promesso dalla Santissima Vergine è. Agnello; in essa Sant' Agnello di 20. giorni salutò la gran Vergine, e fu da lei chiamato à servire Iddio. In questa medesima Cappella, ridotta da' Genitori del Santo in forma più ampia, e denominata col Titolo di S. Maria de intercede fece lungo tempo orazione S.Agnello medesimo, e la SS. Vergine gli parlò più volte: Quivi predicava il medesimo Santo, e convertiva molte anime a Dio: quì fù la prodigiosa apparizione. de' sette circoli celesti, de' quali faremo appresso menzione Questa medesima Sagra Imagine fu trasportata insieme con l' Altare, (per dovuta venerazione alla memoria gloriosa di tanti Santi, che sagrificarono sopra di essa)in una Cappella in faccia alla sua antica, di cui se ne vedono ancor le vestigia sopra la Porta piccola di S. Agnello Maggiore, in un arco di pietra viva; lasciato ad arte nel muro, per memoria di sì bella antichità; e questa finalmente viene ancora al presente venerata con sōma frequenza dal divoto Popolo Napolit. principalmente nelle feste di essa Regina degli Angeli, ed in tute le Domeniche di Maggio, nelle quali si acquistano con la visita di essa molti, e riguardevoli Tesori d' Indulgenze.

Hor adunque havendo S. Agnello terminata la sua orazione avanti l'adorabile Effigie, e vedendo alquanto sollevato il Popolo dall' estremo dolore di sua partenza da que-

ſto Mondo, con le care promeſſe di Maria Vergine, per renderli ancora più conſolati prima di licenziarſi diede a tutti la ſua benedizione, e laſciolli tra' conſolati, e dolenti, ritirandoſi nella ſua grotta; dove ſpeſe tutto il rimanente del giorno, e tutta la notte ſeguente in Celeſti contemplazioni confortato da numeroſo ſtuolo di Spiriti Beati, che furono uditi accompagnare con armonie di Paradiſo la di lui agonia, felicitata dall' Auguſta Preſenza del Salvadore del Mondo, accorſo con la Santiſſima ſua Genitrice, per accogliere quello Spirito innocentiſſimo, che egli felicemente reſe nelle mani medeſime di chi lo aveva creato; e ſopra l' ali de' Serafini, fu portata quella grand'Anima al Trono dell' Auguſtiſſima Trinità, per ricevere il guiderdone condegno a tante eroiche azioni, con le quali in tutto il corſo di ſua innocentiſſima vita l' haveva ſempre glorificata.

L' eſſere morto S. Agnello, nella ſua grotta, e l'havere prima di morire ammeſſa all' habito ſagro del ſuo Moniſtero le cinque donne peccatrici, conferma l' opinione di molti, che aſſeriſcono, che il Moniſtero di S. Gaudioſo prima che moriſſe S. Agnello, era già deſtinato al ritiro di donne dedicate al divino ſervizio, e che fin d' allora i Monaci erano paſſati altrove, reſtando S. Agnello nella ſua antica grotta alla cuſtodia delle ſue Monache, ed eſercitandoſi nella vicina Chieſa di S. Maria de Intercede nell'alto Miniſtero di predicare la parola di Dio, come ſi diſſe, benche di tutto ciò non ſi abbia una certezza infallibile, come nè pure habbiamo notizia alcuna di ciò che S. Agnello operò di prodigioſo dal tempo, che liberò Napoli da'Saraceni, e da' Longobardi fino alla ſua morte, che perciò fù giudicato da alcuni, che ſuccedeſſe nell' anno 576. contro la più vera opinione fondata sù la comune Cronologia, ſecondo la quale dee dirſi, che foſſe nell' anno 596. nel dì quartodecimo di Decembre dell' anno ſettimo del Pontefficato di S. Gregorio Magno, e Decimoterzo dell' Imperio di Maurizio Tiberio Auguſto.

Dopo

Digitized by Google

Dopo il transito felicissimo dello Spirito di Agnello dal Corpo mortale all' immarcescibile gloria del Paradiso fu ritrovato il Sacro corpo, degno abitacolo di quell' anima grande, disteso in terra, con tutta decenza, coperto di cilizio, ma che spirava dal volto una Maestà Celestiale, e da tutto se un odore soavissimo di Paradiso, e fra le lagrime, e sospiri de' suoi divoti fu portato alla vicina Chiesa di S. Maria de Intercede, e collocato onorevolmente in mezzo di essa. Sparsa per la Città la nuova infausta della morte di S. Agnello, chi puo ridire i sentimenti di vivo cordoglio, o descrivere il concorso del Popolo venuto a venerare, non che a vedere il Sacrosanto Cadavere. Fu così numeroso, che per soddisfare alla devozione di tutti, fu d'uopo lasciarlo insepolto, ed esposto ben nove giorni, nel corso de' quali spirò egli sempre una fragranza amenissima, e la Maestà Divina si compiacque di glorificare il suo servo con infiniti miracoli operati per i meriti del medesimo. Non solo da Napoli, ma dalle Città, e Terre circonvicine vennero infermi d' ogni sorte di malattie, quali tutti furono risanati; sicche furono illuminati ciechi, paralitici rassodati, drizzati storpi, udirono sordi, parlarono muti, e tutti in somma, che con viva fede invocarono l' ajuto del Santo, o toccarono il di lui Sagro Corpo furono liberati da' suoi malori. Alla fama di tanti miracoli S. Fortunato allora Vescovo di Napoli venne anche esso alla detta Chiesa con altri quattro Vescovi, e tutto il Clero (e fra li quattro Vescovi vogliono alcuni, che vi si trovassero S. Catello, e S. Atanagio, de' quali si fece menzione di sopra) per fare al S. Abbate Agnello solenni esequie. Or mentre il Vescovo celebrava, e tutto il Popolo era intento al tremendo Sacrificio volle l' Altissimo mostrare a Napoli, che Agnello donatogli prodigiosamente, acciò in vita la guardasse dalle inversioni di tanti barbari, era costituito in Cielo suo specialissimo Protettore per tutti i Secoli avvenire: Comparve una gran luce, che illuminò tutta dentro, e fuori la Chiesa, e sopra di questa si viddero

Il Corpo di S. Agnel lo sta insepolto 9. giorni e si vedono continui miracoli.

sette

apparizione sopra la Chiesa di S.Maria de Intercede, qual le vien detta del settimo Cielo.

sette lucidissime Iridi una sopra l'altra, e nella più alta di esse stava assisa la Regina del Cielo, e presso a lei Santo Agnello, ben conosciuto da tutti, che teneva la mano distesa sopra la Città, mostrando di accettare per sempre il patrocinio dell'amata sua Patria: differente, in questo, da tutti gli altri Protettori di essa, che per suo genio amoroso ne ha spontaneamente assunta la protezione, e per speciale consiglio de la Provvidenza Divina: E ben ha mostrato tante volte il parzialissimo amore verso questa fortunatissima Patria, soccorrendola più con l'efficacissima sua Protezione senza aspettare i voti, e le suppliche della medesima.

Questa apparizione, quadagnò ad Agnello ne' cuori de' suoi Concittadini una certa tenerezza di affetto particolare, che ancor persevera, e denominò la Chiesa suddetta Santa Maria del settimo Cielo, onde il Monastero di S.Gaudioso, chiamavasi anticamente con la sua Chiesa S. Gaudioso del settimo Cielo a differenza dell'altra Chiesa dedicata al medesimo Santo nel Borgo delle Vergini. Terminate l'esequie, e tolto non senza gran difficoltà all'aspetto de' suoi divoti il Sacro Cadavere, fu sepolto nella medesima Chiesa, quale dopo qualche tempo per i continui, e grandi miracoli, che Dio operava per i meriti di questo Santo, mutò il titolo di S. Maria del settimo Cielo, in quello di S. Agnello, ed in progresso fu detta S. Agnello Maggiore, come la più antica Basilica, dedicata al nome glorioso di questo Santo. San Fortunato poi veduti cogli occhi proprj i stupendi miracoli, operati al tumolo di questo Santo, e fatta diligente perquisizione sopra la vita del medesimo, ne mandò a Roma al S. Pontefice Gregorio Magno esattissima relazione, e questo gran Luminare della Chiesa latina, concesse ad Agnello il culto degli altri Santi Confessori; E non contento di questo per maggiormente nutrire la divozione de' Napolitani verso il suo Santo Protettore, volle dotare la di lui Chiesa con Privilegj di molte Indulgenze Plenarie perpetue, per quelli, avessero visitato ne'

S. Agnello Maggiore perche detto così

gior-

Digitized by Google

giorni determinati questa Sacra Tomba, o l' Altare Maggiore di detta Chiesa: cioè dal primo Vespro della Natività del Signore per tutto il giorno de' Santi Innocenti, e per tutte le tre feste di Pasqua tanto di Resurrezione, che di Pentecoste, e dal primo Vespro della festa del Santo medesimo per tutta l' Ottava.

Indulgenze plenario perpetue concesse da San Gregorio I alla Chiesa di S. Agnello.

Il Corpo di questo glorioso Santo restò nel primiero suo luogo fino all' anno 1517., nel quale fu ampliata, e ristaurata la sua Chiesa dalla pietà di D. Gio: Maria Puderico Arcivescovo di Taranto, e Cappellano Maggiore di Napoli, quale a maggior ornamento di detta Chiesa, ed onore del Santo fecè ergere un magnifico Altare di marmi bianchi finissimi, opera del famoso Gio: di Nola, ed a' lati del medesimo Altar Maggiore vi pose due urne di marmi della medesima qualità, sotto una delle quali posta nel Corno dell' Epistola, figurata con gieroglifici allusivi a molti miracoli del medesimo Santo, riposa il di lui venerabile Corpo, e sotto una Statua, che rappresenta l' istesso Santo, vi è la seguente Iscrizione:

Hujus Corpus sub hac Ara conditum
Piè veneratur Neap. anno CCCCC.LXxXxVI.
XVIII. Kal. Januarii.
Regnante Mauritio Tiberio Augusto, & B. Greg.
Romanæ Sedis Pont. Max., nec non Fortunato
Episcopo Neap. B. Anellus ad Cælestia Regna
Migravit.

e più sotto vi si leggono quest' altre parole:

Corpus S. Agnelli Abbatis.

notinsi le due picciole Croci, aggiunte all' Iscrizione, per correggere l' errore, che anche in essa era corso, come nella maggior parte de' Libri, che trattano di questo Santo, come fu notato a suo luogo.

Nell'altra Urna, figurata anch' essa, ma con rappresentazioni della Passione di Nostro Signore Giesù Cristo (quale molti vogliono, che fosse parte dell'Altar Maggiore) si conservava il dente molare, cacciato con un pugno a S.Agnel-

Digitized by Google

a S. Agnello vivente da quel giovine temerario, del quale parlammo di sopra, e quest' Iscrizione vi si legge ancor a al presente sotto un' altra Statua.

Dens Molaris S. Agnelli Abbatis;

ma perche conviene benedire spesso molti divoti, che ricorrono al Santo, con questa reliquia, fu giudicato più spediente conservarla in altro luogo, più alla mano ben custodita. Oltre la detta reliquia, poche altre se ne ritrovano di questo S. Glorioso, cioè una Mascella rinchiusa dentro la di lui Statua, che si conserva nel Tesoro di S. Gennaro nella Chiesa Metropolitana di Napoli, ed il Bastone, di cui servivasi vivente il medesimo Santo, che si conserva nella Chiesa delle RR. Monache di D. Alvina della medesima Città: Ed oltre a queste non si sà, che in alcun' altra Chiesa, o Città si abbino Reliquie di S. Agnello Abbate, di cui ho fin quì descritta la Vita, e soggiungerò appresso i Miracoli, acciò riconosciuto per quel Gran S., ch' egli è, efficacissimo nell' impetrare il beneficio della Prole, non solo i suoi divoti; ma tutti ancora quelli, che ne haveranno notizia da questo mio picciol Libro, le presentino meco le sue fervorose preghiere, per impegnarlo a procurare a noi il sospirato contento, di vedere quanto prima feconda di Prole l' Augustissima nostra Sovrana, che essendo questo l' oggetto principale, e massimo de' miei desiderj, fu ancora lo scopo principale della presente narrazione.

Alcuni Miracoli di S. AGNELLO Abbate, Padrone, e Tutelare di Napoli.

FU la vita di S. Agnello, (chi ben l' osserva) un solo miracolo, continuato dal primo istante del miracoloso concepimento, all'ultimo periodo del di lui vivere: e l'Altissimo, che si compiace di rendersi ammirabile ne' suoi Santi, che maestosa comparsa non fece in esso nel corso d'anni sessant'uno, che fù quell' anima grande congiunta al Corpo? Non finirono però con la di lui vita, le glorie di

di questo Santo, ne l'Onnipotenza Divina si chiamò paga di tutte le meraviglie, operate per mezzo d'Agnello vivente, se non continuavale ancor doppo morte, nelle di lui cenere sagrolante. Lo spirito istesso d'Agnello volando al Cielo, seco portossi il genio cortese di beneficar la sua patria, ch'ebbe in tutto il corso della sua vita mortale; onde non potè contenersi da spargere immense grazie sù divoti Concittadini, che l'invocarono doppo morte: Anzi fece dal Cielo comune ad ogni nazione l'efficacia del suo Patrocinio, donato in terra alla sola sua Patria; e senza diminuire l'antica parzialità verso questa, compartiva dal suo sepolcro ad ogni più straniera persona li beneficj da lui richiesti: Ciechi, che riaprivano i lumi, zoppi, che scioglievan i passi, attratti che snodavan le mani; Demonii che fugivan da' corpi ossessi, sterili che si fecondavan di prole; peste, morti, naufraggi, da' quali scampavano i suoi divoti; Queste doppo la morte di Agnello, furono per lunghe età l'opere, che s'udirono al di lui sepolcro, al quale ò come bene potrebb'applicarsi il detto d'Esaja *erit sepulcrum ejus gloriosum*. Le apparizioni furono poscia così frequenti, dentro, e fuori di Napoli, che quasi lo davano a credere tra vivi, ancor doppo morte; mettendo per così dire in dubbio, ò che il di lui spirito fosse congiunto al corpo nella sua Tomba, ò che il corpo fosse con lo spirito glorificato nel Cielo. Non sarà egli addunque fuor di proposito, porgere a divoti di questo Santo, doppo le notizie della di lui vita, quelle ancora delle di lui apparizioni, ed altre maraviglie, operate doppo la di lui morte preziosa, già che quelle danno alla vita di lui tutto il preggio più riguardevole. Io però non pretendo di farne un generale racconto di tutte, non essendo una tale impresa proporzionata ne alla debolezza della mia penna; ne alla brevità del tempo prefisso all'opra. Sì in riguardo alla vastità della materia, amplissima in se medesima, sì ancora per la trascuraggine nel registrarne le preziose memorie ne' secoli trasandati. Fra pochi autori che trattano di questo

Digitized by Google

Santo, Monsignor Paolo Regio apporta alcuni di lui miracoli, quali confrontando io con quelli registrati in un antichissimo manuscritto latino, in lettere Longobarde, che si conserva nell'arcivio di S. Agnello maggiore di Napoli, ho riconosciuti per una traduzione da detti manuscritti, forse per ossequio ben dovuto alla venerabile antichità; onde io ancora, nell'apportare i medesimi in breve racconto, imitarò detto authore, lasciando l'istoria nell'antica sua purità, con la sola varietà materiale intorno allo stile. In questa maniera n'aggiungo alcuni altri, de' quali hebbi notizia da un' altro manuscritto antico pur Latino, del quale fui favorito dal Signor D. Andrea Casimiro della Nobil famiglia d' Ambrosio, uomo di nota erudizione, anche in ordine alle antichità di Napoli. Lascio da parte que' molti, quali se bene hanno un'origine certa anno però sola benchè sufficiente testimonianza dalla publica voce del Popolo Napolitano, per il quale scorre giornalmente la fama ancor recente sì di molte sterili fecondate, per l'intercessione di S. Agnello, come di molti, e frequenti gastighi mandati dal Cielo a coloro, che essendo in Napoli, (massime di stato maritale) non osservarono la di lui festa. E quì di una cosa deve essere avertito il Lettore nello scorrere li seguenti racconti, (acciò non pretenda in essi alcun' ordine di Cronologia) cioè, che probabilmente accaderà, che un successo più antico venga quì riferito doppo un altro, assai più moderno; benchè in alcuni sia precisamente espresso l'anno del narrato successo; il che averei fatto in tutti; se nelle antiche memorie fosse stato espressamente individuato il tempo. Tutto l'ordine consisterà in quello di qualche similitudine, che hò osservata d'un accidente coll'altro.

Mirabili apparizioni di S. AGNELLO à varî infermi da lui risanati.

I. IN un Luoco chiamato Centone una Giovane, per nome Anna, per il continuo vomito di sangue, perdute

dute tutte le forze del corpo, e gl'ufficj più necessarii delle sue membra, doppo avere isperimentato in vano, ogni sforzo dell'arte medica, altro già non aspettava, che di por termine, morendo, all'angoscie d'una vita in estremo penosa: quest'infelice, mentre una notte, più per languore, che per natural esigenza del corpo, in brieve tregua da' suoi tormenti, prese un leggierissimo sonno, vide tra sonno, e vigilia, un'uomo vechio, in habito monacale, che parea così gli parlasse: Figlia sei molto opressa dalle tue doglie; mà vieni al mio sepolcro in Napoli, che io mi prenderò cura di risanarti; ed acciò resti accertata del vero, sappi, che condurrò in breve à te quel tuo parente, che in Bari stà prigioniero de' Saraceni: e ciò detto disparve, lasciando alla giovane le speranze di ricuperare la disperata salute, quale perciò attendeva con impazienza l'esito della visione. Nell'ora medesima il Santo apparve al congiunto della detta, quale gemea frà le catene de' barbari, e l'apparire nella prigione, fù lo stesso, che sciogliere le catene del prigioniero; quale, senza formar parola, trasse dalla carcere, conducendolo à mano per mezzo le squadre degl' infedeli, che quà e la dispersi per le campagne infestavano quelle infelici contrade; e gli fu scorta fedele per ben tre giorni, nel corso de' quali gli somministrò sempre in necessario sostentamento, senza che il giovane s'avvedesse di ciò gl'accadeva. Finalmente giunto in vicinanza del Patrio suolo, riconoscendosi il giovane, fuori d'ogni pericolo, udì il suo condottiere, che così gli parlò. Figlio allontana il tuo cuore dalle cose terrene, e dal mondo diverti affatto gli affetti tuoi, e ti sia sempre à cuore l'esatta ubidienza a divini precetti, quali doveranno servire di norma ad ogni tua azione. Da qui avanti sarai libero dalla servitù gravosa da' Saracini, e potrai in tua casa lodare il Sommo Dio, che ti hà per mio mezzo tratto da tanti pericoli: Giunto però, che tu sia in tua Casa procura immediatamente di condurre a Napoli, al mio sepolcro, la tua inferma parente Anna, quale io liberarò dalle sue

infermità: Io sono Agnello servo del Signore. Arrivato il buon giovane a salutare in casa paterna la detta inferma, intese da essa la visione, che gl'era apparsa, e communicando a quella, vicendevolmente ciò, che gl'era accaduto, e ciò, aveva inteso da quel venerabile vecchio, conobbero amendue, che quella era una visita del Signore, che voleva consolare i suoi afflitti servi: Posta però immantinente sopra d'un carro l'inferma, la condusse al sepolcro di detto Santo. Qui, mentre giacea l'infelice semiviva, e dolente, gl'apparve di nuovo visibilmente il Santo vecchio, negl'abiti, e sembianze di prima; e con viso giocondo, ed affabile, Anna (gli disse) stà di buon animo, che ben presto sarai risanata: Quindi rivolto ad una Matrona Napolitana, nominata Maria. (che ivi stava supplichevole per impetrare dal Santo la liberazione da un acutissimo dolor di fianchi, che da molti anni la tormentava) Maria gli disse ti raccomando la presente giovane inferma; e sappi, che oggi tu sarai sana, dimani la stessa Giovane: sappi però ancora, che tu in capo ad un'anno dovrai soccombere a questo stesso dolore, che ti priverà di vita, (il che appunto successe poi come il Santo gl'avea predetto.) e per allora disparve. Consolata la matrona nel sentirsi allegerita dal peso de' suoi ostinati dolori, ubbidì a' cenni del suo Liberatore, dando, per quella notte, ricetto in sua casa alla detta Inferma; e la condusse il giorno seguente di nuovo alla Chiesa del Santo; quale le comparve di nuovo con una verga in mano, dicendogli alzati sana in nome del Signore; il che sembrando all'inferma di non poter prontamente eseguire; tocca da quella verga subito rizossi come se mai avesse avuto male alcuno, ed allora rivolto ad essa con voce authorevole insieme, e dolce: Figlia, dicea: Da quì avanti dovrai vivere non più al mondo, ne alle sue vanità, ma tutta à Dio; e ritirata nel vicino mio Monistero dovrai vestire quell'abito, ed in esso condurre religiosamente i tuoi giorni: Il che tutto ella eseguì prontamente, con l'assistenza dell'accennata

ma-

matrona, che tutto udiva, e vedeva quanto disse, e fece verso di quella il Santo. Ma che; morta in fine dell'anno secondo le predizioni del Santo la detta Matrona, ed instigata l'infelice donzella dalle lusinghe d'una germana, già meditava di ritornarsene al mondo, e rivestita dell'antiche divise del secolo già voleva consumare il mal concepito disegno. Mà non l'abbandonò l'ajuto del suo Santo liberatore, quale con un tratto severo, ma assai giovevole, in un male assai grave, ritornolla alle primiere sue doglie, dalle quali arestato il passo fugace, a pena puote muoverlo verso il suo letto, nel quale mentre addolorata gemeva maledicendo gl'inganni della sconsigliata sorella, vide di nuovo il venerabile vecchio, severo in volto, che gli parlò in tal guisa. Questa dunque è la ricompensa con cui corrispondi al tuo benefattore, che subito scordata del beneficio, tenti d'abbandonarmi? Lascia figlia, lascia cotesto tuo folle pensiero, e rifletti quanto fievoli siano le mondane consolazioni, e solleva al Cielo le tue brame, se non vuoi rimanere ne' tuoi tormenti, e che ti avvenga forse di peggio. Detto questo presa la veste secolaresca, squarciolla da capo a piedi, minacciandola severamente, perche tentava d'impedirlo da un tale atto: con che disparve, lasciando in testimonio di tutto il vero, lacerata la veste. Rivenuta in se la povera giovane, sbigottita dalle minaccie, ma insieme ammaestrata da' documenti del Santo, restò confermata nel suo primiero proposito d'ubbidire al suo Protettore, e mostrando la matina seguente alla sorella per giustificazione la veste lacera, licenziolla da se, risoluta di continuare nel Monastero l intrapreso servizio del Signore, e così restò libera per sempre dalla sua infermità, e finì poi Santamente i suoi giorni.

II. Un'altra Giovane Cittadina Napolitana Paralitica gia da molti anni, ridotta à stato si miserabile, che non poteva moversi da letto, ne tampoco accostar le mani alla bocca per cibarsi, udita la fama delle grazie di sanità, che tutto giorno si ricevevano dall'Altissimo, al sepolcro del

suo

Digitized by Google

ſuo gran ſervo S. Agnello, a quello ſi fece condurre, e quivi umilmente proſtrata, con viva fede, raccomandavaſi al Santo, per ottenere la deſiata ſalute. Quando ecco gli ſi fà avanti il Santo, e con volto, come ridente, così gli diſſe. Sappi, che la Città ſarà ben preſto partecipe di nuovo, de' ſagroſanti miſterj, e Sagramenti della Chieſa: (era allora interdetta la Città di Napoli, per cauſa del Duca Sergio ſecondo, quale col mezzo di molti Cittadini, complici delle ſue ſceleragini, avea maltrattato il B. Atanaſio, Veſcovo ſuo Zio e finalmente relegatolo in Megara) e tu vanne a recare alla tua Patria queſta felice novella. A cui riſpondendo la giovane, e che giova a me l'allegrezza comune à tutta la Città, di quello mi dite ò Santo del Signore, ſe io languiſco, come prima nelle afflizioni della mia doloroſa infermità; ſoggiunſe il Santo. Se vuoi ritrovare la ſalute del corpo, inſieme, e dell'anima rinuncia al ſecolo, ed alle ſue pompe, e prendi a ſervire al Signore nel vicino mio Monaſtero, ed acciò non habbi a prenderti faſtidio della Tonaca, vanne alla ſuperiore del medeſimo Monaſtero, che l'otterrai ſenza alcuna difficoltà, ed io nella ſeguente notte mi laſciarò di nuovo vedere, e ti veſtirò del S. Abito, e con ciò ſarai ſana, il che detto diſparve. La giovane riſtorata dalla ſicura ſperanza della proſſima ſanità, eſeguì prontamente quanto gli haveva impoſto il Santo; quale nella ſeguente notte, mentre ella ſtava anzioſa di veder adempiute le di lui promeſſe, gli apparve con una verga in una mano, e nell'altra un calice, ed accoſtateſegli, la interrogò di tal maniera: e bene ai tu adempito ciò che ti commandai? e riſpondendo ella di sì, e moſtrandole, in teſtimonio la veſte, che avea ricevuta, lo pregava, che di quella la veſtiſſe: Prendi gli diſſe coteſta verga, e camina, e preſala per la mano la rizzò in piedi, ed in un ſubito gli ſi raſſodarono tutte le membra, e veſtitala del Santo habito laſciolla con triplicata benedizione con queſte paterne ammonizioni. Figlia in queſto abito ſagro, dovrai eſettamente oſſervare non meno i conſigli, che

che i precetti del Redentore; e ciò detto più non lo vide. In quel medesimo istante fù veduto un fumo nerissimo uscire dalle narici della risanata Giovane, e si udì una strepitosa voce, che disse: Agnello, Agnello mi hà vinto; creduta da tutti ragionevolmente una voce dell'inferno, che havea fin'allora così miseramente oppressa quell'infelice, la quale rimase come priva di sensi per qualche spazio, finchè accorsi i Sacerdoti della medesima Chiesa allo strepito della voce, ella rivenuta in se stessa, si ritrovò sana, e salva, con somma meraviglia di tutti, che avendola prima veduta vestita con l'habito secolare, la scorgevano vestita della Tonaca monacale; onde tutti glorificavano la potenza dell'Altissimo, così liberale nel suo gran servo; ed allora la Giovane cominciò à rivelare à tutti la vicina assoluzione che averebbe ottenuta dal Sommo Pontefice la Città scommunicata, come accadde nel breve giro di pochi giorni.

III. Era così efficace l'invocazione di questo Santo, à prò degli Infermi, che anche il non risanare era un prodigio ugualmente ammirabile: Un Monaco Romano nominato Giovanni di vita assai religiosa, e perfetta, invitato dalla fama di S. Agnello, essendo il suo corpo fatto già quasi tutto una piaga, venne al Tumulo di lui, e pregavalo fervorosamente, che gli impetrasse la sanità: hor mentre un giorno stava orando con dirotissimo pianto nella di lui Chiesa, gli apparue questa visione. Stava S. Agnello sopra l'Altare di S. Maria de Intercede vestito di una veste assai risplendente, come in atto di celebrare solennemente, e ne' quattro angoli dell'Altare stavano quattro Agnelli candidi più della neve in atto di ossequio, verso il santo medesimo: consolato il Monaco dalla visione prese animo di supplicare il santo con queste voci: Deh Gloriosissimo santo vi prego per questi sagrosanti misterii a volere avere di me compassione, e per essi donarmi la grazia, che con tutto il cuore vi chieggo, a cui rivolto il santo gli porse dieci denari, quali egli ricusava dicendo non chieggo oro, o

richez-

richezze, la falute fola del mio povero corpo io vi addimando. Allora il santo prendi, gli diffe, i danari, ed afcoltane il miftero: Quanti fono quefti, tanti giorni ancora devi afpettare, paffati i quali ti informarò pienamente di quello, che dovrai fare; con che quietoffi il Monaco, e la vifione difparve. Rifvegliato finalmente raccontò a sacerdoti cuftodi del fagro depofito la vifione fudetta, quali lo confortarono a confidare nel santo, ed attendere fenza dubitare l'efito della cofa, ficuro di vider adempiute dal santo le fue promeffe. In fatti, paffati a pena li dieci giorni, gli comparve di nuovo s. Agnello in atto di fupplicante avanti l'Imagine di Maria Vergine, ed egli allora proftrato a' piedi del santo, e ftringendoli fortemente, non vi lafciarò, gli diceva, o gloriofiffimo servo del mio signore, fe non mi donate la fofpirata falute, a cui rifpofe il santo: Afpetta anche un poco, e conofcerai la volontà del signore. Ciò detto feguitò in fua prefenza a fupplicare la Regina del Cielo per lui, e allora udì il Monaco la voce di Maria Vergine, che diffe, Sappi Agnello, che colui, per il quale ora prieghi, non deve effere rifanato in quefta vita, che tale è la volontà del mio figlio. Allora rivoltò il santo al Monaco sbigottito: Hai intefo, o figlio gli diffe: convien foffrire con raffegnazione tutto ciò, che piace al signore, quale ti vuole mortificato nella vita prefente, per maggiormente premiarti nell'altra. Siegui per tanto nel tuo fanto propofito, a fervire alla Maeftà Divina, e quì ftarai in frequenti orazioni per tutto un'anno, finito il quale finiranno ancora le amarezze della vita prefente, dalla quale pafferai all'eterna in mia compagnia. Rifvegliato il Monaco, per ubidire agl'infegnamenti del santo, s'infervorò più che mai nel divino fervizio, nella Chiefa accennata, e in capo all'anno, felicemente riposò nel signore, dal quale ebbe la ricompenfa promeffagli da S. Agnello in vece della fanità, che forfe gl'avrebb' impedito l'acquifto dell'eterna gloria.

IV. Nel Monaftero di S. Gaudiofo vivevano doppo la

la morte del Santo alcune sagre Vergini dedicate al divino servizio. Una di loro avea una sorella chiamata Vulcana oppressa talmente da un continuo acutissimo dolor di capo, che gl'ingombrava tutti i sensi, disperando già l'arte medica dell'efficacia de'suoi più potenti afforismi. Apparve una notte il B. Agnello alla sorella dell'Infelice nel detto Monastero, e richiestala dello stato dell'afflitta Germana, la consigliò a raccomandarla al vicino medico, il che non intendendo a primo incontro la Monaca, disse di non conoscerlo; ed egli ripigliogli, che Agnello era il nome di quel medico, che certamente l'haveria risanata, e disparve. Ricordandosi ella all'ora di S. Agnello, e delle miracolose risanazioni, di tanti infermi, fece la mattina seguente, che l'inferma sorella fosse condotta al di lui sepolcro; dove mentre la detta languiva se gli fece avanti il santo per consolarla, e mostrandole un pettine: di questo, disse, potrai servirti in avvenire, poichè sei già sana, ed in quel punto medesimo, posando la divota Vulcana il capo sopra la tomba, fù libera affatto dal dolore, quale poco prima già avea cominciato a disciogliersi con un'alito, che la sforzò a sbadigliare per qualche ora. Raccontando ella poi a suoi famigliari il miracolo, protestò di avere sentita una fragranza così soave, che quella sola l'avea resa libera dal insoffribile suo dolore.

V. Nel medesimo monastero di S. Gaudioso, serviva al Signore una Monaca, nomata Anna, di vita molto perfetta; e di questa si valeva la superiora in ogni affare importante. Un solo difetto denigrava non poco il candore della di lei innocentissima vita, molto disdicevole alla di lei perfezione. Non poteva l'infelice proferire parola, che non l'accompagnasse col riso, in cui prorompeva, tal volta, così sconciamente, che portava scandalo, ed ammirazione universale, a chi avea con essa lei a trattare. Corretta più volte dall'Abadessa non si emendava, che il suo difetto se gl'era già quasi reso connaturale, sì che, anche non volendo ricadeva spesso in quel mancamento di tanta

indecenza. Supplicava la buona Monaca ferverosamente il Signore, a volerla liberare da quella proclività naturale al riso; e dopo molte preghiere fù esaudita in cotal guisa. Gli si gonfiarono per modo le labbra, ed il volto tutto, che si rese tutt' una piaga, rompendosi quei tumori, di sì maligna qualità, che divennero ulceri stommacose, che alla infelice, non solo non permettevan le risa, ma ne meno il discorso, ad a pena poteva col pianto sfogare l'atrocità di sue doglie. Rassegnata però tutta al divino volere, ringraziava il Signore ne' suoi tormenti, poiche degnavasi di punire in se medesima quel fallo, che tanto odiava. Entrò per tanto adoloratissima nella Chiesa di S. Agnello, per implorare del santo aita, e rimedio ne' suoi travagli, supplicandolo umilmente a liberarla dal mal presente insieme, e dal difetto suo antico, e deforme. Ne furono vane le di lei ferverose preghiere; conciosiache, a pena finì la divota Anna la sua orazione, che si vide sana dalle orrende piaghe del volto, e da lì avanti fu così seria nel suo procedere, che non fu mai più veduta ridere, o uscire in altro atto disdicevole alla gravità del di lei religioso portamento; ed unendo questa all'altre belle virtù del suo spirito, la rese da lì a qualche tempo, al suo Creatore, con fama costante di santità appresso a tutti, che l'aveano conosciuta.

VI. Febronia Abbadessa di S. Simone tormentata da Crudelissimo dolor di fianchi, chiamò S. Agnello in ajuto, ed alla di lui Chiesa portossi, per venerare le di lui sagre Ceneri. Quivi ritrovò due giovani, l'uno Cieco, e l'altro Zoppo, quali con lagrime, e sospiri pregavano il Santo, per riavere la desiata salute. Quandò ecco che udì Febronia, una voce, che sgridava di tal maniera li due supplichevoli infermi, al Cieco così dicea. Ben ti stà, infelice, la tua cecità, perche rubbasti a quella povera vedova le ova, solo sostentamento della di lei povertà; restituisci alla poverella il prezzo condegno, e vederai. Quindi rivolta all'altro: Tu diceá, che all'orto del tuo Compagno volgesti rapace il piede, porti la pena del tuo delit-

to;

to; và risarcisci a' danni cagionati al tuo prossimo e qua ritorna, che ti renderò sano. Finalmente Febronia medesima (che sbigottita da ciò, avea inteso, aspettava quello, dovesse accadergli) sentissi chiamare per nome dalla medesima voce che si gli disse. Febronia la tua fede t' hà meritata la sanità, sappi però, che da quì a un' anno, doverai cambiare questa vita transitoria e mortale coll' immortale, ed eterna, nella quale goderai meco gl' eterni riposi; e più non udì altra voce. Ella poscia, già resa sana, rapportò fedelmente a' sacerdoti della Chiesa tutto ciò, ch' avea udito; quali interrogando li due accennati infermi, dell' origine delle loro infermità, riconobbero la verità di quello, avea il Santo rivelato a Febronia; ed essi infermi, adempiendo ciò che gli persuase la detta Monaca, e ritornati, secondo li di lei consigli, al sepolcro del Santo furono risanati.

VII. Uno, chiamato Leone, di Nazione Greco, mà ch' abitava in Calabria, reso impotente ad ogn' uso del corpo, a cagione d' un' ostinata paralisia, avea ancora la lingua arida, di maniera, che non poteva formar parola. In istato così deplorabile, non ritrovava in terra rimedio bastevole a sollevarlo, non che a guarirlo. Rivolte egli per tanto al Cielo le sue speranze, con la visita di più Santuarj avea procurato di rendersi propizia la divina maestà; mà riserbando questa ai meriti d' Agnello la cura miracolosa di detto infermo, non potè mai l' infelice ottener il frutto delle sue orazioni, e buone opere. Però mentre ei dormiva una notte gli apparve in sogno il glorioso S. Agnello, e gli disse: Confida figlio nella divina Clemenza, che sono esaudite le tue, e le preghiere di tua Madre, (quale afflittissima di vedere in istato sì deplorabile il suo figliolo, non cessàva di porgere continue preci a tutti li suoi Avocàti), e sarai presto sano; io sono Agnello: e più nol vide. Risvegliato chiamò l' infermo in fretta la Madre, richiedendo chi fosse mai questo Agnello, che l' avea certificato di sua vicina curazione, è salute: Ricordevole allora la

buona donna, d'aver udito narrar maraviglie di questo Santo, fece condurre il figlio alla di lui Chiesa, a Napoli, dove giunto, vide di nuovo quello stesso, che gli avea parlato in sogno, quale interrogollo, di ciò, che chiedesse; a cui il Giovane con simplicità rispose, già lo sai glorioso Santo del mio Signore, e ben t'è nota la cagione del mio viaggio, però ti priego, a volere adempire in me, tuo servo, le tue promesse: Appena avea finito di parlare l'infermo, che volgendo l'occhio, gli si fecero avanti due ombre orrende, e nere, quali sembravano di volerle premere co' piedi il collo; onde il misero, tutto spaventato, e tremante, cominciò ad alzare le strida al Cielo, chiamando in suo soccorso, il Santo, che più non vedeva. Allora lo stesso Santo, presolo per una mano: confortollo dolcemente a non temere; mà li due mostri Tartarei, non cessavano di rimproverar aspramente lo sbigottito giovane, perche non a loro più tosto, che ad Agnello avesse fatto ricorso; ond'egli alzava maggiormente la voce, pregando il Santo a fugare quei mostri, che l'atterrivano, come fece sgridando il demonio, che avea prese quelle forme per ispaventarlo; e confortandolo sempre più a sperare nella divina bontà, dimani gli disse, tu sarai sano. E così fù, conciosiache nel giorno seguente si ritrovò pienamente sano, e lieto con la sua Madre in Patria si ricondusse, mostrando a tutti se stesso vivo testimonio delle maravigliose intercessioni di S. Agnello.

VIII. Nella Città d'Amalfi una Gentildonna per nome Bianca, sorpresa da un infermità penosissima, che la riduceva talvolta a dimenarsi per terra, a guisa di serpe; fù visitata in sogno, dalla divina misericordia, parendogli di udire uno, che gli dicesse, và a visitare il Corpo di S. Vito Martire, che riposa in questa Città; qual ammonizione, raccontando essa a suoi famigliari, fè lor sovvenire, che il Santo Martire, non molto prima avea da un simil male risanata la sorella del Vescovo di quella Città; e perciò la condussero alla Chiesa del Santo sudetto. Prostrati

ſtrati tutti avanti alle reliquie del Martire glorioſo, lo ſupplicavano con calde lagrime, a volere manifeſtare la forza del ſuo Patrocinio, a favore della inferma ſorella; ma non ottennero con replicate viſite ciò che bramavano. Finalmente mentre un giorno con fervore maggior del ſolito, porgevano più preſſanti le loro preghiere, udirono tutti una voce che diſſe: Agnello ſervo del Signore libererà al ſuo ſepolcro Bianca dalla ſua infermità: onde inteſa la diſpoſizione del Cielo, conduſſero il giorno ſeguente l' inferma a Napoli, alla Tomba di S. Agnello, dove giunta. in brieve ſpazio di poche ore, rimaſe ſana, e lietamente con tutti i Parenti fece ritorno alla Patria.

IX. Attanagio Giuniore, Veſcovo inſieme e Duca di Napoli, aggravato da un fiero dolor di fianchi, e diſperato da medici, confidò molto nel Patrocinio del S. Abbate Agnello; ed alla di lui ſagra Tomba ſi portò con fiducia di ritrovare coll' orazione il rimedio più efficace alla ſua infermità: Or mentre orava, e con ſoſpiri, e lagrime ſi raccommandava all' interceſſione di detto Santo; queſto gl' apparve con un picciolo ferro in mano, ſimile a quello, che chiamano lancetta, e con eſſo ferì leggiermente il Veſcovo, in quella parte del fianco, in cui pativa più ſenſibilmente il tormento: Alzatoſi per l' improviſa ferita il Veſcovo, premendo col dito la parte, che ſentì offeſa, ne uſcì una pietra di grandezza conſiderabile, ed in quell'atto udì la voce del Celeſte ſuo medico, che lo confortava dicendo; Attanagio, per la divina miſericordia, da queſto punto tu ſarai ſano: ed in fatti non ſentì mai più puntura alcuna de ſoliti ſuoi dolori; per lo che, in ringraziamento al ſuo liberatore, fece celebrare da Sacerdoti di quella Chieſa molte meſſe, ad onore del medeſimo; e per laſciare per l' avvenire memoria grata del beneficio ricevuto, donò all' Altare del S. Benefattore un paliotto di tela d'oro, ed ogn' anno, fin che viſſe, ſoleva poi portarſi umile, e ſcalzo, nel giorno feſtivo di detto Santo, a venerarlo nella ſua Chieſa.

X. Gia

X. Giovanni Cittadino di Gaeta, in tempo, che la sua Patria gemeva sotto il giogo de' Saraceni, foratosi accidentalmente con chiodo un piede; con la negligenza nel curare la grave ferita, avea ridotto in una sola piaga tutto il piede, con evidente pericolo di lasciarvi nell' eccessivo spasimo omai la vita. Non potendo il meschino trovar riposo ne giorno, ne notte, desiderava per ultimo de suoi tormenti la morte, divenuta a lui men terribile del suo male, quando vide in sogno il glorioso Confessore S.Agnello, da cui sentì queste parole: Tu non ritrovi nella tua Patria alcun medico atto a guarire questa tua piaga mortale, e con ragione da tutti sei già abbandonato, non potendoti l'arte umana donare alcun giovamento: mà portati a Napoli, che ivi ritroverai un medico, che immediatamente, e senza alcuna difficoltà ti renderà risanato; e rispondendo il misero già quasi disperato, come volesse persuaderlo ad intraprendere un viaggio di sessanta e più miglia, sù la incertezza di ritrovare un huomo, del tutto a se sconosciuto, ripigliò il Santo: Non temere di questo, che giunto a Napoli io medesimo t' insegnarò la maniera di ritrovare ben presto il Medico, che dovrà risanarti. Risvegliato Giovanni, raccontò a suoi parenti la detta visione, quale fù interpretata in buon augurio da tutti, e fù creduto che fosse senz' altro apparizione di qualche gran servo di Dio, che S. D. Maestà volesse manifestare al mondo per sua maggior gloria; La onde imbarcatisi alcuni di loro coll' infermo, fecero vela verso Napoli, dove giunti felicemente, non sì tosto sbarcarono al Lido, che Giovanni riconobbe all' abito, alle sembianze, quell' uomo, che gl' era apparso in Gaeta, quale s' esibì spontaneamente di condurli alla Chiesa di S. Agnello, dove giunti sparì la guida, che là gl' avea condotti. Entrati in Chiesa risepperO subito da Sacerdoti Custodi del sagro deposito li miracoli, che giornalmente operavansi a quel venerabile Santuario; e pieni di speranze e di fede con divota orazione invocarono tutti concordemente per il suo infermo la protezione del

San-

Santo; e non finirono, che Giovanni rizzosi sul piede infermo, già reso sano, col solo vestiggio della mortale ferita. In pegno di un beneficio così raguardevole, offerirono alla Chiesa una patena d'argento, di valore considerabile, e con li parenti consolati si ricondusse Giovanni consolatissimo alla sua Patria.

XI. Un altra simile guarigione operò il glorioso Sant Agnello di un tale Stefano Ferraro, ferito anch'esso, gravemente, per caso accidentale, in una gamba da un chiodo, che squarciando la carne, toccò notabilmente i nervi; sichè resasi di molta apprensione a Chirurghi più rinomati la cura della gran piaga, dopo varie, e lunghe consulte, dopo l'uso de più efficaci medicamenti, finalmente fù risoluta la recisione di tutta la gamba; per evitare il prossimo pericolo dello spasimo. Or mentre, la notte precedente al dì destinato alla dolorosa operazione del detto taglio, pieno d'afflizioni, e timori, il povero Stefano numerava le ore, che gli restavano alla tormentosa carnificina, gl'apparve S. Agnello, e gli disse: Stefano non permettere, che vengasi al destinato taglio della tua gamba, ma vieni dimatina, per tempo, alla mia Chiesa, ed ungila coll'oglio delle lampane, che ardono al mio sepolcro, all'uso degl'altri infermi, e confida nella Clemenza divina, che sarai sano, e la visione disparve. Chi può ridire la contentezza del cuore di Stefano, in vedersi così benignamente esentato dalli spasimi della recision dolorosa? Non cessava di rendere grazie al nuovo medico ugualmente pietoso, ed efficace, narrando a suoi famigliari la cortese e dolce visione del Santo Abbate. Ed a pena vide albeggiare l'aurora, che si fece portare con somma sollecitudine alla detta Chiesa; dove sperimentò il gran potere della Santità di Agnello cessando immantinente con la sagra unzione ogni dolore, che l'affliggeva, e vedendosi,in un momento, restituita a perfettissimo stato la gamba offesa, come se non havesse ricevuta in essa già mai piaga alcuna, e lieto predicava poscia a tutti le maraviglie del Taumaturgo di Napoli S. Agnello.

XII.

XII. Erano tante le lingue, che predicavano per le Città, e principalmente per Napoli, le glorie di questo ammirabile Santo; ed erano in fatti tanti i miracoli da Lui operati, dalla sua Tomba, che da per tutto risuonavano panegirici al di lui nome glorioso: Questo era il soggetto, dell' amirazioni, e de discorsi d' ogn' uno: Ma come frà gl' Apostoli vi fù un Tomaso, che non volle credere ciò, che gl'altri testimonii di vista, a Lui narravano della gloriosa ressurrezione di Giesù Crocifisso: così vi fù frà gl'ammiratori delle virtù prodigiose di S. Agnello, uno, che incredulo contradiceva alle voci communi di tutti i buoni. Ma come al dire di (a) S. Gregorio Magno giovò più alla fede de seguaci del Crocifisso l' incredulità di Tomaso, che la credenza degl'altri Apostoli, così quel solo, che impugnò i miracoli, di S. Agnello confermò tutti gl' altri nella loro costante opinione della Santità del medesimo, come apparirà chiaramente dal seguente racconto.

Giovanni Diacono della Chiesa Napolitana, huomo di qualche letteratura secondo l' infelicità del suo secolo, che probabilmente fù l'ottavo, gonfio del suo sapere, stimava cosa feminile e da idiota, il prestar pronta fede alle narrazioni, che s' udivano giornalmente, delle molte apparizioni di S. Agnello, e delle miracolose curazioni, che succedevano al di Lui sepolcro; e beffeggiava alcuni suoi Religiosi compagni, quali con sentimenti di venerazione parlavano del detto Santo, e della di Lui efficacia appresso l' Altissimo. Volle però il Sommo Dio correggere l'alterigia di costui, e ridurre al dovere l' ostinazione del di lui cuore, onde permise, che fosse in caso d' isperimentare in se stesso, quello, che non volea credere ad altri. Fu assalito per tanto da una vehemente flussione, che tutta gli sconvolse l' armonia del corpo, e la temperie degli umori tanto necessaria al viver dell' uomo; sicchè oltre all'altre parti, nelle quali fu offeso, restò cieco insieme e sordo. In istato così

(a) *S. Greg. hom. 26. in Evang.*

Digitized by Google

così deplorabile pagò per cinqu' anni ben rigoroso il fio della sua incredulità, senza ravvedersi della ostinazione del miscredente suo cuore. Finalmente rifleitendo a se stesso, giunse a conoscere, che tutto ciò gl' era avenuto, in gastigo di sua durezza nel contradire agl' evidenti miracoli del Santo Abbate; e pentito dell' error suo, portossi umilato alla tomba del detto Santo, a chiederle divotamente il perdono; promettendole in segno di grata emenda, di propalare al mondo le di lui maraviglie, con altretanta riverenza, con quanto disprezzo le avea vilipese. E quì prostrato a terra piangendo a calde lagrime la sua colpa, attendeva umilmente benigno il rescritto alle sue suppliche, e tanto più cresceva nel di lui cuore la compunzione, quanto che vide cogl' occhi proprii partire da se vicino uno agravato da un male simile al suo, pienamente guarito. Non ebbe il Diacono ravveduto deposta, così presto, la sua pertinacia, che il Santo pronto ugualmente a favore di Lui, che d' ogn' altro suo divoto mostrossi non meno clemente, ne l' accoglierlo benignamente, di quello, fosse stato potente, e giusto nel gastigarlo; conciosiacchè posando egli divotamente soura il tumulo sagrosanto il capo offeso, alzollo subito sano, e vegeto, coll'uso perfetto d' ochj e d'orecchj, e d' ogn' altra parte del corpo maltrattata dall' accennato gastigo. Piangeva il Diacono liberato non più per dolore, ma per tenerezza verso il suo benigno liberatore, col quale si sfogò per più giorni in affetti di divozione e di gratitudine e finalmente per adempire alle sue promesse, scrisse di proprio pugno in un libro di pergamena le apparizioni e miracoli del medesimo, mancipandosi, in perpetuo servizio alla di Lui Chiesa, per meglio osservare le giornali meraviglie, che in essa operavansi. Il detto libro, e quell' istesso del quale fù fatta menzione nel principio di questa narrazion de miracoli, quale come fù detto si conserva nell'archivio di detta Chiesa, e da esso sono estratte molte notizie, che sono disperse in varii authori.

Digitized by Google

D' alcuni Indemoniati liberati da S. AGNELLO.

I. NOn fù S. Agnello meno formidabile all' inferno, di quello fosse giovevole al mondo: era temuto in guisa tale da demonj il di lui nome glorioso, che sol tanto vedessero gl' ossessi da loro il sepolcro, in cui riposavano le di lui sacrate reliquie, fuggivano confusi agl' abissi que i spiriti tenebrosi. Frà gl' innumerabili, casi che si videro al detto sepolcro, si sono ritrovati nel libro accennato di sopra registrati quei pochi che ora siamo qui per narrare. Un Uomo Nobile Napolitano, chiamato Giovanni, avea un servo ossesso, e vessato in mille orrendissime forme dal nemico infernale; che rendeva talora il meschino così furioso che non v'era chi potesse raffrenare l' impeto de' suoi moti bestiali, ne alcuno ardiva d'accostarsegli, conciosiache tutti lacerava coll' ugne, e mordeva co' denti; volgendo, di quando in quando contro di se medesimo il furore della sua rabbia, squarciava le proprie carni, rendendo di se medesimo al suo Padrone uno spettacolo deplorabile. S' affligeva il pietoso Padrone, dello stato infelice del suo servo fedele, a cui procurava, con esorcismi, e mille altre divozioni la liberazione da strazj così crudeli; ma sempre in darno. Finalmente invitato dalla fama de miracoli di S. Agnello, ed ispirato così da Dio, che voleva glorificare il suo Servo; ligatolo con grosse funi, fece condurlo alla Chiesa di detto Santo; dove giunto in giorno festivo, ed in tempo de divini ufficj, alla presenza d' un popolo assai frequente, cominciò ad alta voce a gridare, chiamando aita, e soccorso: Pareva al meschino di vedere avanti alla porta della Chiesa un drago terribile, che minacciasse d' inghiottirselo vivo, onde accorsero alle strida improvise i sacerdoti del Santuario, e conoscendo dal pallore del di lui volto, che non erano le solite furie, che l' agitassero, e che in fatti non vaneggiava, com' era solito, congietturarono tutti, che fosse

fosse quella l' ultima comparsa del demonio abbattuto dalla invisibile forza d' Agnello; onde prostrati tutti divotamente avanti al di lui sagrosanto tumolo, implorarono a favore di quel infelice il di lui ajuto. Allora quietatosi l' afflitto giovane come uno, che dorme, e risvegliatosi da li a poco, ne vedendo più il drago, ne altro mostro, libero dalle vessazioni di quel fiero nemico si ricondusse da per se stesso al suo Padrone, quale in rendimento di grazie fece alla Chiesa del Santo un offerta ben generosa.

II. Nella Città di S. Agata, una donna nobile, tormentata, senza tregua, dal demonio, condotta a molti de santuarj allor più famosi, non fù mai liberata; riserbando Dio ad Agnello ancor questo Trionfo. Mossi per tanto i parenti dell' Energumena, da mille testimonianze dell' efficacia, dell' intercessione di questo Santo, alla di lui Chiesa fecero portare la detta ossessa; Giunta questa in vicinanza della di lui Tomba, accompagnata da' suoi congionti, che con viva fede, e con gran divozione la raccomandavano alla di lui protezione, vide comparirsi avanti in abito Ecclesiastico il Santo, in sembiante di venerabile vecchio, ed al comparire di questo fuggì dal di lei corpo l'immondo spirito, che la possedeva; Allora rivoltò il Santo vecchio alla giovane liberata; In avvenire, gli disse, sii diligente, ed esatta osservatrice de divini precetti, acciò non ti avvenga di peggio, ed in ciò dire disparve; e la donna libera da quell' istante per sempre dagl' insulti diabolici fù ricondotta alla patria, con sommo contento di tutti quelli, che sapendo il di lei pregiudizio la vedevano liberata perfettamente.

III. Una Giovane Napolitana, chiamata Susanna, divenuta anch' essa, ludibrio de spiriti immondi, portata alla Chiesa del Santo, quivi in forme più strane ancora del solito, era l' infelice agitata, fremendo, ed ullulando, qual fiera al bosco: Allora si fe veder S. Agnallo Severo in volto, e con voce imperiosa comandò al demonio, che uscisse omai da quel corpo; mà il ribaldo ostinato nel possesso

della ſua preda, ſeguitava a ſtracciarla più che mai furibondo; Non durò molto, a reſiſtere a quella voce authorevole, che fù forzato, ſuo mal grado cederle la vittoria, e ritornarſene confuſo agl' abiſſi; ma che? volle laſciare dopo di ſe alcuni ſegni del ſuo diſpetto, partendo con impeto, e furia tale, che laſciò eſtinte le lampane, che ardevano al ſepolcro del ſuo gran nemico, e la donna iſteſſa priva de ſenſi, ſimile ad una eſtinta. Ma quel medeſimo che puote cavargli dalle Zanne la preda, ſeppe ancor rimediare agl' effetti rabbioſi del di lui furore, reſtituendo in pochi momenti l' uſo di tutti i ſuoi ſentimenti alla donna che alzataſi libera da ogni paſſata agitazione, appena ſapea ricordarſi de ſtrazj paſſati, mà tutta divozione verſo del pietoſiſſimo ſuo benefattore, piangeva per tenerezza, e per gratitudine, e dopo reſe al Santo le grazie condegne, lieta, e feſtoſa tornoſſene a ſuoi parenti, magnificando l' onnipotenza divina cotanto ammirabile nel ſuo ſervo.

IV. Nella Città d' Amalfi un miſero Padre d' unico figlio era forzato di vederſelo, avanti agl' occhi proprj, preda infelice d' uno Spirito tenebroſo, con quel dolore, che può perſuaderſi, chi sà miſurare le tenerezze d' amor paterno. Sfogava contro il meſchino fanciullo quella beſtia d' abiſſo tutta la rabbia, di cui arde mai ſempre contro del ſuo fattore, ſtrazziandolo in mille orribili guiſe. Havea l' addolorato Padre cercato ogni più divoto, ed efficace mezzo per liberarlo; mà ſenza frutto; in fine preſe conſiglio di raccomandarlo a quel Santo Napolitano, di cui avea uditi infiniti prodigj. e che gli veniva rappreſentato il terror dell' inferno. Lo fece per tanto condurre al ſepolcro di detto Santo, ed egli medeſimo l' acompagnò, per eſſere più vicino con le premure paterne, a muovere il Santo, a compaſſione del ſuo figliuolo. Quivi proſtrato, non può ſpiegarſi il profluvio di lagrime, i profondi ſoſpiri, le voci compaſſionevoli, con cui invocava a prò del ſuo figlio il poſſente di Lui Patrocinio; mà non fù d'uopo, ch' ei ſi ſtancaſſe lungo tempo, in ſuppliche, poiche non entrò così

preſto

presto il fanciullo ossesso nel Santuario, che atterrito il Demonio (gridando ad alta voce Agnello, Agnello mi hai vinto) lasciò libero il figlio in braccio al Padre, che raddopiando i pianti per tenerezza, i singulti per divozione, e l'orazioni per rendimento di grazie al Santo, glorioso vincitor dell' inferno, col figlio sano, e pacato si ricondusse consolatissimo alla sua Patria, publicando in essa le glorie del Taumaturgo di Napoli, e mostrando a tutti il suo figlio, in vivo testimonio del di lui gran potere sopra l'inferno.

V. Una Giovane del Territorio di Nola, invasa da spirito maligno, era da lui tormentata, giorno, e notte, non lasciandogli, d' ordinario, alcun momento di riposo: L' infelice portata da' suoi parenti a più Santuarii, e presentata a molti uomini d' insigne pietà, in quei tempi, mai aveva ottenuta la grazia d'essere liberata. Per publicare, anche con la voce di questo nuovo miracolo, la Santità d' Agnello, aveva Iddio deferito per tanto tempo il favore di sua infinita misericordia. Finalmente venne il giorno determinato dall'alto conseglio della inscrutabile providenza, in cui doveva l' iniquo spirito rinunciare la preda del corpo ossesso di detta Giovane; alla quale però mentre prese un poco di riposo dalle solite sue agitazioni, apparve di notte tempo la Santissima Vergine, col corteggio d' una gran luce, che fe risplendere un bellissimo giorno in mezzo alle tenebre; e le parlò in tal guisa. Le orazioni della tua Genitrice sono omai esaudite, e giunto è il tempo, che tu sia liberata dalla Tirannia del Nimico infernale; però ti conduci con sollecitudine alla mia Chiesa, dove riposa il corpo di Agnello, mio servo, che per li di lui meriti sarai liberata. Il che narrando, la mattina seguente, alla madre ed a' parenti, subito la condussero a Napoli, alla detta Chiesa, dove tutti concordemente prostrati in orazione, avanti al sepolcro del Santo, vegliarono tutta la notte, supplicandolo con grandissimo fervore, a volerli consolare risanando la giovane spiritata. Sull' albeggiar dell' aurora, si riempì tutta la Chiesa d' un improviso splendore, e in mez-

mezzo ad esso comparve l' Imperadrice del Cielo, unitamente con S. Agnello, e rivolta alla Madre dell' energumena, sua gran divota: Rallegrati, gli disse, che la tua figlia frà pochi momenti sarà libera per sempre dal demonio, che la possiede, ecco il mio gran Servo Agnello, alli di cui meriti, concede il mio Figliolo per essa, la Sanità: ed in così dire disparve. Allora raddoppiando la buona donna le fervorose sue suppliche alla sua grande Avocata, ed al gloriosissimo S. Agnello; gli parve di vedere, che questo formasse sopra la figlia il segno della vivifica Croce, ed in quel punto medesimo, s' udì dall' energumena un alto strido, ed un rùmore, ehe durò per pochi momenti in tutta la Chiesa; tutti sforzi dell' arrabiato nemico nel dover lasciare a forza l' antica preda; Conchè mutata subito la detta Giovane in un' altra da quella di prima, non fù soggetta mai più al Demonio. Da tale miracolo fu confermata in tutti l' opinione della Santità di Agnello, e la Madre della detta Giovane, seguitando la sua devozione esattissima verso la Santissima Vergine, finì da lì a poco in concerto di grandissima bontà la sua vita.

VI. Nel tempo medesimo, che fù liberata dal Demonio la detta Giovane, un altro indemoniato, chiamato Andrea (da un certo luogo detto Antoniano) quale coll' unghie, e co' denti lacerava chiunque se gli faceva da vicino, fù portato ben stretto con funi alla Tomba di S. Agnello: dove genuflessa la di lui afflitta Consorte, aspettava di vederlo rimesso in buon senno, ed in libertà dal Demonio. Mà il misero, più in forma di belva, che d' uomo, con occhio torvo, e sanguigno, e con atti di spaventare ogni più isperimentato coraggio, dava segni di essere, più che mai, agitato dallo spirito maligno, che 'l possedeva. Allo stridore de i denti, ed alle grida incomposte di questo infelice, accorsero tutti li Sacerdoti, ministri del Santuario, e sgridando fortemente il Demonio percuotevano leggiermente l' offesso, quale proferì d' impro-

provifo quefte parole, piene di fenno, e prudenza: Non fono mie le fembianze terribili, che in me fcorgete, o degni Miniftri di Dio vivente; Quello che diede principio alla colpa, ed ogni altro male di quella feguace, quello fteffo trasforma me medefimo in un altro da mè tutto diffimile; fpero però nella Divina mifericordia, e nella protezione di quefto Santo gloriofo; che ficcome fu vergognofamente cacciato dalla Celefte maggione, nel profondo abiffo d' Inferno, così la tornarà ben prefto confufo, e mi lafciarà affatto quel moftro orrendo, ria cagion d'ogni male: Nel proferire che fece Andrea quefte, e fomiglianti parole, perdè affatto l' antiche furie, e refo manfueto più d' un Agnello, rimeffo perfettamente nell' ufo di fua raggione, con ringraziamenti all' Altiffimo, ed affetti offequiofi verfo il fuo Liberatore, diede a tutti fegni d'effere affatto libero dallo fpirito, e lieto co' fuoi congionti fece ritorno alla cafa paterna, lafciando gl' accennati Sacerdoti pienamente confolati in vedere le mirabili virtù del fuo gran Tutelare, e Padrone, quale oltre a gl' accennati offeffi dal Demonio, infiniti altri ne liberò al fuo Sepolcro, dove concorrevano da ogni parte per la di lui fama gloriofa, anche dalle più rimote contrade.

Napoli più volte liberata da S. AGNELLO dall' invafioni de' fuoi Nemici.

QUei barbari Saraceni, che in vita di S. Agnello furono da lui valorofamente fugati, e vinti nel calore delle lor proprie vittorie, non lafciarono per quefto di procurarfi altre volte l' acquifto di Napoli, nè perderono già mai le fperanze di poffedere un bene tanto defiderabile ad ogni nazione. Vennero più volte quegl' infedeli, ed altri barbari ancora, con Eferciti ben potenti; mà fempre in vano; che non era in Cielo, meno efficace il patrocinio di Agnello, di quello, foffe riufcito alla fua cara Patria quì in Terra. Vigilava ben egli fempre alla difefa del di-

diletto suo popolo, a cui si fece più volte vedere in atto di coprirlo dagl' insulti de' suoi nemici. Di due miracolose apparizioni di questo Santo, per liberar la sua Patria, ritroviamo espressa menzione appresso gli antichi Scrittori, la prima fù, allorchè assediata strettissimamente questa Metropoli da grossa Armata di Saraceni, urtarono quei miscredenti con tal bravura le mura della medesima; che già erano giunti a termine di dargli l' ultimo formidabile assalto. Atterrito il coraggio de' difensori, al confronto dell' inumano furore degl' aggressori, già risolvevano d'arrendersi a' vincitori, senza aspettare l' ultime prove della loro ferocia. per non soggiacere dipoi a tutto il rigore della loro barbarie. In tanta confusione, e terrore della sua gente, che fece Agnello? non aspettò nò che l' invocassero nel gran bisogno, li sbigottiti suoi Concittadini, anzi egli medesimo con paterna sollecitudine spontaneamente prevenne ogni loro ricorso. Comparve il provido Tutelare dell' amata sua Patria, la notte antecedente alla funesta risoluzion della resa, sù le mura della Città, coll' antico Stendardo dell' adorabile Croce, e con torcia accesa in mano si rese visibile a tutti; onde quanto di consolazione apportò col suo aspetto agl' afflitti Napolitani, altretanto e più di terrore pose nelle squadre nemiche de' Saraceni; quali atterriti da secreta invisibile forza, al primo riverbero della risplendentissima insegna d' Agnello, si posero ciecamente a fuggire, lasciando agl' Assediati nel loro Campo la preda, che speravano dalla Città sottomessa, per porre in salvo le proprie vite, unico scopo della disperata lor fuga. Con che diede Agnello alla sua Patria un pegno sicuro della pronta sua volontà a soccorrerla, in qualunque grande emergente, se anche senza esser pregato gli porto sollecito soccorso in una sì raguardevole necessità.

L' altra comparsa del gloriosissimo Abbate fù molto tempo dopo la prima, quando stretta, un' altra volta, con formidabile assedio la stessa Città, stava in evidente

peri-

Digitized by Google

pericolo di cader nelle mani d'altri nemici. Perduta già ogni speranza d'umano soccorso; ben ricordevoli i Cittadini assediati del genio amoroso, e potentissimo Patrocinio del suo Tutelare Agnello, alla di lui Chiesa portaronsi tutti processionalmente, e con humili preci lo supplicarono à rinovare a favore dell'agonizante sua Patria gl antichi prodigj. La pia funzione, fù efficacissima: Appena ritornavano i Cittadini contriti dal Sepolcro del Santo, alla difesa delle sue mura, pieni di confidente speranza nel suo gran Protettore; che questo confederato co' gl' altri sei Protettori della medesima Città, con essi loro comparve col solito suo Stendardo dell' invittissima Croce, sù le mura della abbattuta Città, e con tale comparsa, avvivò ne' cuori de' difensori, le morte speranze di resistenza, ed abatte negl' agressori l' orgoglio; sicchè, a gran vantaggio procurarono di levare prontamente l' assedio da quella Città, a di cui favore combatteva il Cielo con miracoli così evidenti. Ne la Città, liberata dall' imminente sterminio, fù ingrata al suo Protettore; Tutti li principali della medesima, con nuova processione si portarono divotamente alla Chiesa del medesimo Santo, a rendergli le dovute grazie d'un beneficio, così segnalato; d'onde ebbe origine la processione, che nella festa del Santo suol farsi alla detta sua Chiesa; benche altri dissero, che allora cominciò il rito dell' accennata processione, quando Attanaggio Vescovo insieme e Duca di Napoli fù liberato dal dolore di fianchi, come narrassimo sopra: L una e l' altra prodigiosa cagione di santo effetto.

Alcuni altri miracoli di S. AGNELLO.

OLtre alle stupende maraviglie, ed apparizioni miracolose, che abbiamo fin quì narrate del gloriosissimo S. Agnello, siegue nell' accennato manuscritto antico un aggiunta d' alcune altre di un altro authore, de-

Digitized by Google

scritte la maggior parte in versi, delle quali, come di molte ancora delle or ora narrate si fà menzione nell' antiche lezioni, che solevano leggersi per l' ottavario del medesimo Santo, nella Catedrale di Napoli, e sono li seguenti.

I. Per il grave dolor di reni un Napolitano, chiamato Leone, erasi talmente incurvato, che gli riusciva impossibile d' alzar gl' occhi al Cielo: Afflitto il miserabile da una tale infelicità, più non cercava al suo male rimedio alcuno, che ne havea di tutti fatta già una vana isperienza; s' abbattè per tanto, un giorno, per accidente a passar' avanti alla Chiesa di S. Agnello, ed entrò in essa per adorare le ceneri venerande del S. Abbate: Ivi prostrato, per qualche spazio notabile, si trattenne in recitare varie orazioni vocali, doppo le quali invaso da un estro d' insolito fervore, raccommandò caldamente al Santo la sua vita, così penosa, chiedendo o di finir in brieve, con la morte, li strazij di tante pene, o di ricuperare per sua intercessione il vigore delle sue languide membra. Gl' apparve in questo mentre il Santo, e con parole amorose lo confortò a portare con rassegnazione la sua Croce, assicurandolo, che in premio n' averebbe ricevuta la Sanità sospirata; e non andò guari, che quando meno se lo pensava, Leone cominciò a sentire un notabile allegerimento, e nell' uscire dalla Chiesa alzò con inusitata facilità il curvo capo verso del Cielo, e verso Casa s' incaminò ritto, e vegeto, e da quel punto non sentì mai più l' incommodo fin' allora provato.

II. Un certo medico chiamato Elia, quanto abile a curar altri, tanto disperato nella cura di se medesimo, da un certo male (individuato nel manuscritto, mà a carattere non intelligibile, e da Pavolo Regio espresso col solo nome di male incurabile) di tal pessima condizione, che di pura inedia poteva apportargli la morte: conoscendo Elia, che non potea l' arte penatrare a discoprire l' origine, e la radice del suo male per svellerla, già preparavasi

vasi alla morte che prevedeva vicina. Prendeva il misero già dalli amici il congedo, e dava a' suoi più stretti congiunti gl' ultimi abbracciamenti, e fra le lagrime di tutti dava loro piangendo l' ultimo ADDIO. Quando uno de' suoi più intrinseci, Elia, gli disse, dopò che la natura, e l'arte non giovano a risanarti, ti resta ancora nella divina misericordia da cerca e un rimedio più d' ogn' altro efficace, e sollecito. Abbiamo qui in nostra Patria un protettore, così amoroso, che basta invocarlo una volta, per averlo favorevol per sempre; se ti riesce d' entrar vivo in sua Chiesa, tieni pur fermamente, che non permetterà, che quindi tu n' esca infermo. A tal pio riflesso rasciugarono i circostanti le lagrime, e l' infermo medesimo tutto pieno di confidenza, col nome d' Agnello, nella bocca, e nel cuore, benche estenuato e coll' anima sù le labbra, si fe portare immediatamente alla detta Basilica; e qui gl' avenne a punto quello, che gl' avea, con augurio felice predetto l' amico. Entrato a pena in prospettiva del venerabil sepolcro, sentì una fraganza amenissima, la quale ricreogli in maniera li spiriti, che ritornò l' anima a riscaldare le membra già raffreddate, e giunto a pena a bacciare la sagra lapide, si ritrovò perfettamente vigoroso, e sano.

III. Adalferio d' Avellino, fanciullo nato di nobil sangue, assalito da gravissima infermità, doppo lungo contrasto non valendo quella a levargli la vita, levogli il senno, onde l' infelice non proferiva parola, che non fosse importuna, e sproporsitata, movendo in tutti le risa fuorche ne suoi afflitti Parenti, quali a pena potevano guardarlo da continui pericoli a quali lo esponeva la sua pazzia. Questo ancora condotto dal Padre a Napoli fù presentato alla Chiesa, e sepolcro di S. Agnello, acciò si degnasse questo gran Santo di risanarlo. Per questo supplichevole il Padre sospirava vicino alle ceneri di detto Santo, e perseverò in quell' atto pietoso tutto il rimanente del giorno, e parte ancor della notte; verso il mezzo della quale, postosi il

 san

fanciolo (che prima ſtolido e vanegiante non ceſſava di dare nuovi ſegni del ſenno perduto :) ginochïone avanti l' altar maggiore proruppe in queſte parole : Gloria all' unnipotente Dio, merce che per li meriti di S. Agnello ſono fatto ſano, cominciando da quel punto medeſimo ad uſare della ricuperata ragione ; doppo di che il di lui Padre lieto del favorevol ſucceſſo, fatto alla Chieſa un dono onorevole fece con eſſo lui ritorno alla Patria.

IV. Paſcale della medeſima Città, mà in diverſo tempo ; agravato anch' eſſo d' acutiſſimo dolor di capo, ſe non perdè il ſenno, non potea però uſarne à ſuo beneplacilo, divenendo talora ancora furioſo per l' atrocita del dolore. Si cunduſſe coſtui ancora con viva ſede a Napoli, viſitò la Chieſa di S. Agnello, e poſando divotamente il capo oppreſſo ſopra il ſepolcro del detto Santo ſentì la conſueta fragranza, e fù liberato dal ſuo dolore.

V. Un Gentiluomo d' Averſa Città vicina à Napoli paſſando dalla ſua Patria a Napoli per affari di tutta premura, ciò riſaputoſi da alcuni di Lui nemici, nel paſſaggio della nota ſtrada gli teſoro proditorie l' inſidi, ed uſcendo unitamente di notte tempo da ſuoi aguati, l' aſſalirono all' improviſo. Sbigottito ſul primo inchontrò dimandò agl' aſſaſſini la vita, ma i traditori vollero oſtinatamente eſeguire il rio diſegno ſopra del ſuo nimico, quale caricarono di pugnalate. Ricordatoſi egl' allora di S. Agnello, a cui portava particolar divozione, gli raccomandò lo ſpirito, che già temea di eſalare ſotto i colpi de' traditori ; ed in fatti ſarebbe uſcita l' anima dalle ferite, ſe queſte ugualmente nel corpo, che nelle veſti fatt' aveſſero il loro ſcempio, mà reſo dal patrocinio del Santo, venuto in di lui ſoccorſo : impenetrabile ad ogni punta di ferro, benche foſſe laſciato da ſuoi nemici per morto, partiti però che furono rialzoſſi, intatto da loro colpi, riconoſcendo da S. Agnello la vita, che andò ſubito ad offerirle al di lui ſepolcro, come dono prezioſo del di Lui amore.

VI. Un Signore Napolitano ferito mortalmente in ſin-

singolare tenzone, pentito del fallo, fece voto a S. Agnello ed in tre giorni ricuperò la salute, messa in tanto dubio da professori, che a pena nel corso di qualche mese potevano lusingarsi di darlo sano.

VII. Giò. Domenico Marinaro Genovese sciolse la sua nave dal Patrio Lido, invitato dal bel sereno del Cielo, e dal vento, che spirava tutto favorevole al suo disegno di navigar verso Napoli; ed in fatti ingolfatosi a piene vele in alto mare, già avea lasciato a dietro con velocissimo corso gran parte del viaggio, di cui già già lusingavasi di toccare a momenti la meta. Mà quel grand' elemento (quanto più vasto tanto più vario) che sotto le calme ancor più tranquille, nasconde le tempeste più formidabili, scoprendo d' improviso le machine de suoi tradimenti, schernì ben presto le vane di lui speranze fondate sù la sua instabilità. Sovragiunta ad un giorno pacifico una notte tranquilla sol tanto, che potesse meglio nascondere trà le sue tenebre la gran borasca: allorche la maggior parte de passagieri (assicurata da quel solo de marinari, che vegliava più ad ammirare, che à procurare la felicità del suo viaggio,) con profondissimo sonno attendevano à godere il beneficio della bonaccia, copertosi d' improviso il Cielo d'oscure nubi, vestite le stelle à gramaglie, presagivano al Legno qualche lugubre accidente. Quindi scatenati dall' aquilone, e dall' austro più venti furiosi trà se contrarj, coll' orrendo lor sibilo le intimavano una formidabil tempesta: svegliati dall' accorto Piloto tutti i Nocchieri, ed avisati dell' impensata procella procuravano ogni più opportuno riparo al temuto naufragio. Mà tutte in vano usarono le diligenze più fine della loro arte: squarciate dalla furia de venti, nell' atto d' ammainarle, le vele, spezzate l' ancore, stritolati, in un battere di pupilla gl' alberi più nerboruti; non trovarono quei meschini alcun scampo dal grave periglio. Incalzate dalla vegemenza de venti fremeano l' onde, e tutte spumanti quando s' ergevano in monti altissimi, e quando percipitavano in profonde vorragini, sicche la misera nave aban-

Digitized by Google

abandonata alla lor discrezione, con vicende troppo funeste, or portata vicino alle nubi or profendata agl' abissi, percossa da replicati colpi di duro scoglio, apriva cento porte al naufragio. Gittavansi in tanto in balia dell' incordo elemento le merci per diferire l' ultimo precipizio alla nave più che per metà già sommersa; mà il mare ch' entrava per ogni parte, l' accque, che diluviavano a nembi rotti e a nubi squarciate, n' affrettavano il totale sommergimento. Confuso il rimbombo de tuoni col fremido del mare infuriato, e le voci disperate de Marinarì colle strida compassionevoli de passaggieri, accrescevano troppo lo spaventevole orrore; ed al barlume de spessi lampi; leggeva ciascuno descritto a caratteri di pallore, sul volto del suo compagno, il fatale decreto d'una vicina irreparabile morte. In tanta confusione di cose, quando i più esperti cercavano d' afferrar qualche tavola per sottarsi in qualche maniera, dalla commune disgrazia, si ricordò Gio.Domenico di S.Agnello, o per meglio dire il Santo medesimo, che già avea cominciato à proteggerlo, l'inspirò ad invocarlo in suo ajuto, ed à raccommandargli in tal emergente la naufragante nave. Fatto egli per tanto a tutti segno di profondo silenzio, propose loro per ultimo e sicuro scampo dall'inevitabile precipizio il Patrocinio di detto Santo, alle di cui Sagre ceneri avea più volte piegato divotamente il ginochio, e narrando lor brevemente la sollecitudine amorosa, ch'ei si prendeva de suoi divoti; persuase a tutti facilmenta un tale ricorso col voto; sicchè concordemente, con quel fervore, che un si grave, e si èvidente pericolo suol suggerire, raccomandarono al Santo quell' avanzo di vita, rimasto loro nel timore della morte così vicina. Appena proferirano dal profondo de sbigottiti cuori il Glorioso nome di S. Agnello, che questo comparve sù la prora dello sdroscito Legno, con torcia accesa in mano, e con l'autorità del commando sedò il tumulto de' venti, ed arrestò l' onde, che orgogliose entravano per l' aperture spaziose a sommergerlo; e con lo splendore della faccola prodigiosa dileguò le tenebre, ancor palpabili, che ingombra-

van-

vano la bella aurora, che allora ſpuntava ſull'orizonte; ſicchè veſtita prima di pallidi raggi, ricuperando a poco a poco il natio vigore, tutto illuminò l' emisfero. Ed allora sì, che vedendo li naviganti il legno ſdruſcito, e lacero, ſolcare il mare ſenza ſommergerſi, concepivano l'opportunità del ricorſo, avuto ad un Santo, al di cui cenno ſi rendeſſero ubidienti, e venti, e mare. Approdarono finalmente tutti al Lido Napolitano, ſani, e ſalvi, benche abbattuti di forze, per i patimenti d'una notte così travaglioſa; e Gio: Domenico con tutti i compagni, a piè ſcalzi, portaronſi in fretta a venerare nella ſua Tomba il loro Liberatore, ed a rendergli humili grazie d' un beneficio così ſegnalato, laſciando poſcia in pegno di gratitudine, alla Chieſa, una navicella d'argento in figura di già quaſi ſommerſa dall' onde, con l' effigie del Santo Abbate, nell' atto, che lor comparve in ſoccorſo, in tempo della grande neceſſità.

VIII. Nell' anno 1300. un' altra Nave, pur Genoveſe battuta da conſimile ſpaventoſo turbine, facendo li naviganti voto al Santo, per conſiglio d' alcuni Napolitani, che da Genova ritornavano in Patria, approdò ſalva al lido a diſpetto del mare, ch' agitato dalle ſue furie, minacciando ruina, e morte, baciava poi poco meno, che riſpettoſo quel legno, protetto da sì gran Santo.

IX. Un Mercante Amalfitano navigava verſo Napoli con la ſua fameglia; quando aſſalita da Corſari la di lui Nave, doppo brieve contraſto, reſtò preda infelice della loro rapacità. Havea il detto Mercante due figlie nubili, due pupille degli occhi ſuoi, quali col loro pericolo accrebbero infinitamente all' infelice Padre il diſpiacere delle ſue perdite. Saccheggiavano que' ribaldi, mettendo a rubba, e a ſacco ogn' angolo della Nave rapita; mà tutto riuſciva ſoffribile al povero Padre, fuorche il timore di vederſi oltraggiato, nell' accennate figlie il proprio onore dalla licenza orgoglioſa de' maſnadieri. Offerì alla loro ingordigia quanto avea, e potea avere, per riſcattarle; mà non giovarono

Digitized by Google

no ne le preghiere, ne l'offerte se ben generose a rimovere, dalle loro rie voglie' quegl' insolenti, troppo baldanzosi per il ricco bottino di tutta quanta la Nave. Finalmente rivolse il misero Padre le sue suppliche al Cielo, e ben consapevole delli meriti sovragrandi di S. Agnello, a lui raccomandò se stesso, il suo honore, le figlie, e la Nave tutta. Ed ecco prodigio ammirabile per tutti i secoli! il primo di coloro, che tentò di muovere audace mano, sopra delle due giovani sbigottite, restò col braccio immobile, ed arso sospeso in aria, il che avvenne in seguito a quanti di que' temerari si mossero per oltraggiarle. Rinovando l'Altissimo l'antiche maraviglie operate con S. Lucia in Siracusa, ad intercessione del glorioso di lei congiunto di sangue, ma più di virtù, per custodire il fior virginale di queste fortunate donzelle. Vedendo coloro le portentose vendette del Cielo contro del lor delitto, abbandonarono spontaneamente la pingue preda, lasciando il Mercante, e quanti con lui navigavano in piena libertà di seguir verso Napoli felicemente il lor viaggio, come seguì; venendo subito il detto Mercante a rendere al Santo le grazie dovute ad un beneficio sì singolare.

X. Nell'anno 1300. (quando col flagello terribile della Peste l'ira divina seminava per Napoli orrenda strage) Lucrezia Caracciola, col marito, e tre figli fecero voto al Santo di non sò quale offerta, se degnavasi di preservarli dal mal contaggioso. E fu di tanta forza la loro orazione, ed il Patrocinio di S. Agnello così efficace, e pronto, che vedendo essi miseramente morire fin sù le proprie braccia molti de' suoi congiunti, restarono li cinque raccomandati al Santo, intatti, ed illesi dal commune fatale morbo, sicche poterono sciorre il voto, come fecero prontamente, e lasciarono poscia alla sua Patria numerosa discendendenza di sua illustre Prosapia.

XI. Giovanna d'Aragona, assalita da grave infermità; questa aggravandosi sempre più la conduceva a gran passi, verso l'eternità. Avea questa Illustre Matrona particolar divo-

divozione a S. Agnello, onde in una estrema necessità ripose nel di lui Patrocinio le sue estreme speranze, raccomandandogli quella scintilla di vita che ancor gli restava. Non fu men pronto il Santo a soccorrere la sua divota, che questa sollecita, e confidente ad invocarlo, peroche gli apparve una notte, e così la confortò dicendo: Figlia confida nella divina Clemenza, che la tua fede t' hà resa sana; ed in così dire unse l' inferma stessa con oglio, e la visione disparve. Risvegliata Giovanna, riflettendo alla detta visione, e confrontando con essa gli effetti maravigliosi, che isperimentava in se stessa, sentendosi tutta sollevata, e vegeta, col testimonio ancora d' una soave fragranza, che sparse per tutta la camera la sagra unzione, riconobbe la gran degnazione del Santo suo Protettore, a cui rese le grazie condegne.

XII. Un' altra Gentil'donna Napolitana ridotta agl'estremi dall' atrocità de' dolori del parto, che non potea mandar alla luce, disperata da Medici la di lei vita, non meno, che della prole, ricorse al Patrocinio di S. Agnello, con voto, e preghiere assai fervorose: e n' ebbe il frutto immediatamente, partorendo con tutta felicità un figlio, ch' ancor potè essere regenerato coll' acqua battesimale, se ben poco dopo morì. La madre però miracolosamente rimessa dalla pericolosa infermità, ricuperò perfettamente la sanità.

XIII. Catterina Loffreda Matrona Napolitana avea un figlio infermo da molti mesi, per la di cui sanità visitava spesso il sepolcro del Santo Abbate; quale dolcemente importunato dalla costante, e fiduciale orazione della divota donna; un giorno gl' apparve, e dissegli: Catterina hò riguardate con piacere le tue lagrime, e voglio omai asciugarle sù gl' occhi tuoi: e mostrandogli l' abito (con il quale ordinariamente si dipinge il Santo) in questa guisa (gli disse) vesti l' infermo tuo figlio, e lo conduci alla mia Chiesa, che sarà risanato. Eseguì la divota Catterina il consiglio del Santo, ed egli diede ancora pronta esecuzio-

ne alle sue promesse. Quindi ebbe origine il pio costume di vestire i fanciulli, del detto abito, non tanto per risanarli, quanto ancora per preservarli da ogni contrario accidente; mà più per avezzarli all' imitazione dell' antiche virtù del medesimo Santo.

XIV. Isabella Gentildonna anch' essa Napolitana, avea un figlio unico, ridotto vicino a morte da una infermità penosissima; fece voto a S. Agnello; ed in cinque giorni lo vide ritornare da morte a vita.

XV. Silvia Guarnelli si vide un figlio unico ridotto à pessimo stato di vita da un' altro di lui compagno, che lo ferì mortalmente. Questa ancora ricorse con voto a S. Agnello, e con orazioni al Sepolcro di Lui, ed in tre giorni l' ebbe sano, e salvo, come se nulla avesse patito dal ferro micidiale del feritore.

XVI. Una povera Vedova avea un figlio, unica scintilla rimastagli dal defonto Consorte, ed unica speranza della sua vita; e questo istesso (con quel dolore che può concepire sol chi conosce l' affetto materno quanto sia tenero) vedeva languire in un letto, senza che por potesse riparo alcuno alla vicina perdita di sì caro pegno. In tale travaglio hebbe più volte la buona madre confidente ricorso alla Tomba di S. Agnello, per impegnare alle sue consolazioni il Santo medesimo; a cui finalmente offerì in dono il moribondo suo figlio, promettendogli, che se glie lo restituisse sano l' averebbe vestito dell' abito suo monacale; rimettendo a lui, in perfetto arbitrio, la vita, e la morte del figlio. Finita la sua fervorosa orazione, ritornò a casa con una insolita allegrezza, che gli presaggiva il fortunato successo; ed in fatti giunta al letto del figlio, ch' avea lasciato, nel partir semivivo, si sentì salutare à voce chiara, col dolce nome di cara madre, ed allora conobbe, che il Glorioso Sant' Agnello avea gradito il suo dono, e la generosa sua offerta, e però glie lo restituiva, come avea desiderato, perfettamente sano: il che successe nel brieve giro di cinque giorni, in capo alli quali lo presentò sano, e vegeto, vestito col detto abito al suo Donatore.

XVII. Fau-

XVII. Faustina Gentildonna Napolitana, avea, per anni venticinque, fatta al Consorte una dolorosa compagnia, non permettendole la sua sterilità il frutto del Santo Matrimonio nella prole desiderata. Questa divota Matrona, visitando nel giorno festivo di S. Agnello la di lui Chiesa, e reliquie, intese da' Ministri di quel Santuario (che allora erano Sacerdoti secolari sotto un capo, che godeva il titolo d' Abbate) il miracoloso concepimento di S. Agnello, ad intercessione della Regina degl' Angioli, pregata dalla di lui madre sterile, nell' imagine, venerata nella medesima Chiesa; e l' orazione fatta dal detto Santo avanti la stessa effigie, pria di morire, a favor delle sterili; onde concepì una certa speranza d' ottenere per i meriti di lui la grazia di secondità. Cominciò pertanto a frequentare, con somma divozione la detta Chiesa, trattenendosi, in fervorose preghiere sì avanti la detta venerabile imagine, come avanti alle ceneri del Santo Abbate; ripetendo l' orazione, che fù registrata sul principio della di lui vita. Non passò molto tempo, che furono esaudtte le suppliche della divota Matrona; quale in trè anni susseguenti all' intrapresa sua divozione, diede alla luce trè figli maschi, uno de' quali (e fù a punto il primo) risaputa dalla Madre la serie del prodigioso suo nascimento, volle applicarsi al servizio della Chiesa del suo Avvocato, con sommo contento della sua madre, quale lasciollo (morendo in buona vecchiaja) già Sacerdote, avendo veduta ancora propagata dagl' altri due la sua discendenza.

XVIII. Emilia Stendarda Napolitana nell' anno 1400. dopo diciotto anni di sterilità fece voto a S. Agnello pratticando ancor essa la divozione accennata; ed ebbe il contento di figliolanza.

XIX. Nell' anno 1606., Francesco della Ruvere Duca d' Urbino, non avendo prole, provava quel rammarico, ch' è proprio d' un Grande, che non lasciando alcun del suo sangue all' eredità de' suoi Stati, sia forzato rinunziarli ad un Signore straniero. Quel Principe addunque indisse publiche preci, per ottenere dal Cielo il dono, che non spera-

va dalla natura. Tutte le Città del Sereniſſimo di lui Dominio fecero voto a qualche Santo; e frà l'altre la Città di Cagli fece voto a S. Agnello Abbate Napolitano, ed il Signore, che ſi compiace di concedere le grazie per mezzo di moltiplicati interceſſori, doppo queſt' ultimo voto, donò a quel Principe un figlio; e la Città di Cagli ſciolſe il ſuo voto con un dono di cento ſcudi d' argento alla Chieſa di S. Agnello: di che ſe ne trovano oggi ancor le memorie.

XX. D. Anna Caraffa moglie del Duca di Medina d' Aſtorres di Caſa Guſmana, pure nel ſecolo ſcorſo, avea per molti anni ſofferta la doloroſa tribulazione della ſterilità. Inconſolabile la pia Matrona, ſe non avea il contento di vedere frutti delle ſue viſcere, che toglieſſero al Marito le grandi afflizzioni; ricoſe all' interceſſione di molti Santi, ma ſenza frutto; Venuta a Napoli col Duca Conſorte, deſtinato Vice-Rè di quel Regno dalla Maeſtà Cattolica, ebbe ricorſo a S. Agnello glorioſo, la di cui Chieſa frequentò trenta giorni continui, all' uſo dell' altre donne divote, che bramano ſimil grazia; e non paſsò molto tempo dalla compiuta ſua divozione, che partorì un figlio maſchio, quale chiamoſſi col nome del Santo ſuo Interceſſore D. Agnello Guſmano. Per il che in ſegno di gratitudine al Santo, donò alla dilui Chieſa una ſtatua d' Argento, che rappreſenta il medeſimo Santo; e la detta ſtatua s' eſpone nella medeſima Chieſa ſopra il ſuo Altare nel giorno a lui feſtivo, che è il dì 14. Dec.

E quì mill'altre potrei addurre di grazie ſimili, ricevute ancora a' dì noſtri, da ogni condizion di perſone, ſe non foſſero omai divenute sì famigliari, che ſi rende ſuperfluo il rammentarle; baſta interrogarne la publica voce del popolo, e ſcorrere ad una ad una le caſe, che tutte o per tradizione de' ſuoi maggiori, o per propria recente iſperienza hanno qualche teſtimonianza di tal verità; baſta diſcorrere di S. Agnello, in Napoli, che ſubito ſe ne odono narrare à piene bocche le meraviglie, che eſiggono l'amore inſieme, ed il timore de' Conjugati, quello à cagione delle benedizio-

zioni; che sopra di loro sparge à piene mani, se sono suoi divoti, questo a forza di manifesti gastighi, se non lo venerano, ò sono ingrati a' suoi beneficj, il che è notissimo, ed evidente; mà potrà ancor conoscerlo chiunque leggerà li due, ò trè casi seguenti, che ho scelti fra quei moltissimi, ch'averei potuto quì rifferire.

XX. Rosa Gentildonna di Pozzuoli avea perduta una gemma di valor'estimabile nella sua condizione: disperata già di rinvenirla per mezzo humano, rivolse le sue diligenze à procurarsi dal Cielo la sorte di ricuperarla. A questo effetto pregò caldamente S. Agnello, la di cui publica fama, non solo in sua Patria, ma in altre lontane Provincie, ne avea propalata la gran santità. Raccomandò la Gentildonna le sue premure al Santo con questa condizione, che se poteva riavere la gemma, ne avrebbe donata la metà del valore alla di lui Chiesa, fin d'allora non troppo ricca. Appena avea concepito il voto, che vide entrare in sua Casa un venerabile Vecchio in habito appunto di monaco, quale gittatagli avanti a gli occhi la gemma, che ricercava, con tutto silenzio; con silenzio ancora se ne partì. Rosa allora tutta lieta per l'inaspettato successo, così favorevole, conobbe subito da qual mano gli derivasse il segnalato favore. Ma, il conoscere il beneficio, senza poi riconoscerlo, col adempimento di sue promesse, irritò contro la perversa donna l'ira del Cielo. Differì questa sul principio l'offerta, dovuta alla Chiesa del Santo; dalla dilazione passò l'ingrata alla risoluzione di tralasciare affatto il dono promesso. Ma che; quello che disse per bocca del Profeta: *Vovete & reddite* prese le parti del Santo, per vendicarne gli oltraggi, secondo le sue antiche minaccie. S'infermò gravemente quella spergiura, d'un certo male, di cui, per quanto speculassero i fisici, non poterono mai capire nè l'origine, nè il tenore. Erano così varj, i sintomi, così frequenti le mutazioni di mal in peggio, che cominciavasi à disperare in pochi giorni del di lei vivere. Allora la sconoscente stretta dall' evidente pericolo, e tocca dall'

Digitized by Google

dall'interna sinderesi, che l'accusava di rotta fede, al suo Santo benefattore, scoperse col pentimento la radice del suo male; quale da che ella risolse di soddisfare al suo debito, e sciorre il voto, cominciò, senz' altro antidoto, ò medicina, à declinare da per se stesso, ed in pochi giorni cessò del tutto, lasciando che la femina ravveduta, si portasse à fare al Santo l'offerta con esso lui patteggiata, dopo di che ritornossene in Patria del tutto sana.

XXII. Nell'anno 1440. Eleonora Dama Napolitana, vissuta sterile nel matrimonio per vent'otto anni; avanzata in età già quasi senile disperava di aver più prole. Consigliata da altre pie Matrone à ricorrere a S.Agnello, ed all' intercessione di quella Santiss. Vergine, che avea lui donato à sua Madre, pur anche sterile; cominciò a frequentare la Chiesa; ma, con un fervore veramente divoto, e tenero; seguitando ogni giorno per più mesi, la sua divozione, siche mosse finalmente a pietà di sue tribulazioni, con le sue lagrime, ed il Santo, e la Vergine. In capo a trè mesi si trovò incinta, e partorì a suo tempo un figlio maschio. Havea questa Signora promesso a S. Agnello d'accendere alla di lui Tomba più lampadi, e di lasciar legato acciò si continuasse mai sempre al Santo questo ed altri onori ancora dopo la sua morte; ma appena hebbe il conforto di vedersi madre, che dimenticossi del suo dovere, parendogli di non essersi obbligata con voto alla detta offerta. Ma pagò la misera il fio della sua trascuraggine, ed ingratitudine. In capo à sei anni, che il figlio, dolce oggetto de' suoi amori, cresciuto in età, dava già certa speranza di succesione alla sua famiglia, nel giorno appunto festivo à S. Agnello, finì all'improviso di vivere, e partendo in fretta dal Mondo non potè non portarsi il cuor della madre, quale già priva di cuore, morì da lì a poco tempo di pura doglia.

XXIII. Una donna gravida persuasa da altre sue pari a guardare, con singolare osservanza la festa di S.Agnello, ne disprezzò arditamente il consiglio, minacciata da quelle

quelle con vulgati racconti di varj succeſſi, con li quali avea il Santo vendicata in altre una ſimile oſtinazione d'inoſſervanza, non volle dar loro orechio, mà ſeguitò temeraria l'eſercizio di varie opere ſervili. Frà l'altre ſue azzioni una fù di tagliare certe legna, ma provò ben in ſe ſteſſa la verità delle altrui minaccie: Giunto il tempo del parto dopo un eſtrema atrocità di dolori, partorí un figlio, privo d'un braccio, vivo documento all'altre della dovuta venerazione al giorno feſtivo di S. Agnello. Vn altra partori un figlio con la teſta diviſa in quattro parti, perche il marito non volle aſteneſi da certo lavoro, benche avviſato da ſuoi amici. Altre diedero in Luce figli ſtorpi altre zoppi, altre ciechi; in caſtigo di ſua indivozione è molte ancora partorirono i figli deformi con i ſegni eſpreſſi loro ſul viſo, degl' iſtromenti di quel lavoro, che le Madri fatto aveano nel di feſtivo di queſto gran Santo. E a dir vero può ben Agnello eſiggere dall' amato ſuo popolo, ancor con rigore, queſto culto ſpeciale al giorno dedicato al ſuo nome, in debole ricompenſa a tanti, e si grandi fauori, con cui lo benedice, qual Padre amoroſo, dal Cielo. Concioſſiacchè l'inclinazione parzialiſſima, che gli dimoſtra, mai ſempre pronta a diffenderlo, in ogni incontro; l'affetto inſtancabile, con cui a favore della ſua diletta Città, offre di continuo i ſuoi meriti, e porge i ſuoi prieghi all' Altisſimo, fanno, che di lui poſſa dirſi quello, che al ſecondo de Macchabei fù detto di Germia: *Hic eſt fratrum amator, & populi, hic eſt, qui multum orat pro populo, & univerſa Civitate.*

O adunque tre volte fortunata Città, Partenope fedelisſima, (ſiami lecito, ancor ſcrivendo, di rivolger a te l'affettuoſe mie congratulazioni, d'un tanto bene, e che tu posſiedi là in Cielo, e godi in Terra) Godi sì godi Regia felicisſima il dono, che Iddio ti fece con tutto l'impegno di ſua onnipotenza, e ti mantiene coll' iſteſſa premura: vivi ſicura ſotto gl'auſpicj, fauſtisſimi d'un tuo Cittadino, così amoroſo; d'un Padrone così poſſente; e ſi perpetuino a tuoi vantaggi gl'influsſi benefici d'un Tutelare,

Digitized by Google

re, così sollecito per il tuo bene. Io farò (a Tuo favore) alle Ceneri Taumaturghe di questo tuo gran Protettore l' augurio, che fece l' Ecclesiastico a quelle de' suoi Propheti. *Sit memoria illius benedictione, & ossa ejus pullulent de loco suo. Si ossa ejus pullulent de loco suo*: ritornino quell' ossa operatrici di maraviglie a ripullulare dal suo sepolcro con nuove grazie. E ch' altro lor manca per farlo, se non che tu le inaffi con le tue lagrime, le invigorisca co tuoi sospiri? Non ricorresti già mai a quella Tomba sacrata, erario inesausto di munificenza, che non ne ricavassi prodigi, e non vedessi sempre, qual gloriosa fenice, risorgere dalle sue ceneri il Patrocinio del tuo Agnello. *Sit memoria illius in benedictione*: già che io con la mia debole, ed inesperta penna, ti rammento, sù queste Carte, li di lui preggi, sia questo picciolo libro un incentivo alla tua divozione, per implorare da lui quella benedizione che pur vorresti, e ti prometti con mille auguri: egl' è pur vero, che ritornata di nuovo sotto l' Ali del tuo legitimo Monarca sospiri d' eternare il tuo vassallaggio sotto un dominio cotanto caro alla fedeltà del tuo Popolo, e che per ciò vivi anziosa di veder propagata colla già già imminente Regia Prole, la grande prosapia del tuo Clemente Sovrano. Questa benedizione tu dei chiedere supplichevole al tuo Amorosissimo Agnello, che avendo egli già publicata, per molti secoli l'efficacia di sua intercessione nell'ottenere a tuo prò simil grazia, aspetta i tuoi prieghi per esaudirli. A lui addunque ritorna coll' antica tua confidenza; e coll' antico tuo ossequio, al di lui sepolcro riaccendi le fiaccole, ivi riapendi i tuoi voti ivi finalmente riponi le tue suppliche; ed attendine (ammaestrata dalla tua propria isperienza) il favorevol rescritto, ch' io dagli Altari, ti priego con tutto lo spirito; e così *erit memoria ejus in benedictione*.

I L F I N E.

592288